FRIULI NEL MONDO

Gennaio 2004
Anno 52
Numero 592

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente "Friuli nel Mondo". Friulcassa S.p.A., agenzia 9, Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario nr. 10512, ABI 6340.4 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia € 15, Estero € 18, via aerea € 23; Sud America € 12, via aerea € 18

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Ai Fogolârs furlans e ai friulani nel mondo

Il Presidente
prof. Marzio Strassoldo

Nell'assumere la presidenza dell'Ente Friuli nel Mondo rivolgo a tutti i friulani nel mondo, ed in modo particolare a quelli riuniti nei fogolârs, anche a nome dei vicepresidenti e di tutto il rinnovato consiglio di amministrazione, un caloroso e fraterno saluto.

Nei prossimi mesi, avremo l'occasione di approfondire le motivazioni che hanno determinato una revisione statutaria resa improcrastinabile sia dall'evoluzione della società globale che dalla necessità di dare, in Friuli e nel mondo, maggiore forza all'espressione delle esigenze di autonomia, identità e sviluppo del popolo friulano e delle altre comunità linguistiche storicamente conviventi nella Patrie.

Le conseguenze per i fratelli lontani, che difficilmente capiscono divisioni da loro né volute né gradite, non potranno che essere positive: saranno possibili sia una migliore programmazione delle iniziative che un più razionale uso delle risorse disponibili.

Il maggior coinvolgimento istituzionale delle Province costitutive del Friuli rafforza la garanzia di continuità necessaria ad un sempre più qualificato agire di un Ente che, anche nel suo glorioso passato, ha saputo, in cinquant'anni di attività, accompagnare la vita delle nostre comunità nel mondo, anticipandone, molto spesso, le trasformazioni.

Con la presente, voglio semplicemente assicurarvi la determinazione di Friuli nel Mondo a proseguire, consolidandola e aggiornandola, la sua azione in campi essenziali come quello del rafforzamento dell'identità friulana, delle giovani generazioni, dei collegamenti culturali ed informativi, della qualificazione delle risorse umane, ma anche affrontando temi innovativi quali la mobilità del lavoro, lo sviluppo dell'imprenditoria, la cooperazione allo sviluppo ed il partenariato internazionale decentrato.

Sempre di più, l'Ente intende rappresentare, per il Friuli ed i friulani nel mondo, un'agenzia di promozione e di moltiplicazione delle opportunità ed elemento insostituibile dell'irrobustimento della rete internazionale friulana.

Queste necessarie trasformazioni verranno ad innestarsi, quale naturale e logico complemento, sulla cinquantennale tradizione culturale, sociale ed organizzativa di un organismo vivo e fecondo che, negli ultimi ventun'anni, ha trovato in Mario Toros più che una guida autorevole: il simbolo degli ideali e dei valori del popolo friulano che continuerà, da presidente emerito, ad accompagnarci sulle strade del mondo.

Certo di poter fare, insieme, un positivo lavoro, prego di trasmettere a tutti i soci i miei più cordiali saluti.

LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE BRANDOLIN

A poche settimane dalla sua nomina, Giorgio Brandolin rassegnava le sue dimissioni da Presidente dell'Ente.
Le motivazioni di un'inaspettata decisione vanno ricercate nella sua nomina a responsabile nazionale della promozione dell'attività motoria e sportiva di tutte le Province d'Italia e di componente della Commissione nazionale per gli impianti sportivi e l'ambiente del Comitato Olimpico Nazionale. Questi due prestigiosi incarichi comporteranno per il Presidente della Provincia di Gorizia non solo un carico di lavoro rilevante, sia in termini concettuali che di impegno di tempo, ma anche di presenza sia nella capitale che su tutto il territorio nazionale.
Altre sono, ancora, le motivazioni che hanno indotto il Presidente Brandolin, uomo che non si è mai tirato indietro di fronte agli impegni ed alle difficoltà, a gettare la spugna: difficoltà di bilancio, espressioni di insoddisfazione per l'azione dell'Ente giunte da corregionali in Italia e all'estero, difficoltà nella realizzazione di alcuni progetti e di relazione con gli Uffici regionali. In considerazione di quanto sopra esposto, il Presidente Brandolin, ha ritenuto che una tale situazione richiedesse la presenza di un Presidente in grado di intervenire immediatamente, con tempestività e puntualità, disponibilità di tempo e assoluta collaborazione da parte dei dipendenti.
Il consiglio di amministrazione dell'Ente riunitosi il 16 dicembre non accoglieva le dimissioni ed invitava il vicepresidente Strassoldo a sollecitare un ripensamento che non arrivava. Di conseguenza, il 12 gennaio 2004, conformemente con quanto previsto dall'art. 14 dello Statuto, il consiglio di amministrazione, su proposta dell'avv. Carlo Appiotti, Presidente di Friulcassa, nominava, all'unanimità, il prof. Marzio Strassoldo, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo.

Il Presidente della Provincia di Gorizia, Giorgio Brandolin

Nuove quote sociali e solidarietà

Nel variegato panorama degli organi d'informazione destinati agli italiani all'estero, Friuli nel Mondo è il mensile che offre il miglior rapporto tra qualità del prodotto e costo da sostenere per chi lo riceve. È stato costante, negli anni, lo sforzo compiuto dagli amministratori dell'Ente per contenere al massimo il costo di produzione di un insostituibile strumento di comunicazione, informazione e formazione delle comunità friulane lontane dalla Patrie. L'assemblea dei soci dell'Ente Friuli nel Mondo del 29 novembre 2003 ha deciso un ulteriore sforzo di miglioramento della qualità e della puntualità del cordone ombelicale che lega migliaia di friulani con la loro terra di origine. Qualche risultato è già stato conseguito con gli ultimi numeri del 2003, ma questa trasformazione, nell'ambito di una continuità di fondo, sarà progressivamente evidenziata e portata a termine nel corso del 2004. In considerazione di questo sforzo e della necessità di ulteriormente migliorare la qualità dei servizi che l'Ente offre agli associati, la quota di adesione, comprensiva anche dell'abbonamento al mensile, è stata leggermente ritoccata, rimanendo, in assoluto, la più bassa tra le realtà paragonabili in Italia. Tenendo conto di quanto sopra ma anche della necessità di mantenere un occhio di riguardo per i friulani del continente latino americano, le nuove quote associative sono state così fissate:

Italia: 15 euro
Estero: 18 euro
Estero, via aera: 23 euro
Sud America: 12 euro
Sud America, via aerea: 18 euro

Ai Fogolârs ed ai friulani residenti nelle aree economicamente stabili, viene chiesto di considerare la possibilità di offrire una o più quote di adesione (con relativo abbonamento) a coloro che, invece, vivono in realtà soggette a bruschi cambiamenti. La singola quota di solidarietà è stata fissata in 10 euro. Precise informazioni sui risultati di questa operazione verranno fornite a coloro che entreranno in questa rete internazionale della solidarietà friulana che potrà avere, ulteriori sviluppi, anche in considerazione delle rinnovate prospettive indicate dal nuovo Statuto dell'Ente.

PRESENTATI NEL 2003, SONO GIÀ APPROVATI DALLA REGIONE

TRE PROGETTI PER IL 2004

A conferma dell'innovativa capacità progettuale di Friuli nel Mondo riportiamo, qui di seguito, le schede sintetiche dei 3 progetti presentati dall'Ente alla Regione e che la stessa ha inteso finanziare in conformità con quanto previsto dalla L. r. 7/2002. Sono, questi, progetti presentati per l'esercizio 2003, ma che, in considerazione delle vigenti procedure di approvazione verranno realizzati entro il termine del 30 giugno 2004. Friuli nel Mondo sta già prendendo i necessari contatti per garantire la più ampia e qualificata partecipazione a queste iniziative che sono la logica continuazione di attività precedenti quali il "Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina", svoltosi a Buenos Aires nel novembre 2002, ed il Congresso dei Fogolârs furlans d'Australia, del marzo 2003.

Come è noto l'intervento della Regione copre solo una parte dei costi dei progetti. Solo per lo stage formativo per giovani il finanziamento è al 100%. Per la realizzazione delle altre due iniziative Friuli nel Mondo dovrà reperire altri 12.473,12 euro.

A questo proposito si ricorda la norma della non cumulabilità del contributo regionale con altri finanziamenti pubblici.

CONVEGNO: "STRUMENTI NORMATIVI E FINANZIARI REGIONALI, NAZIONALI E COMUNITARI DI SOSTEGNO ALLE IMPRESE REGIONALI/FRIULANE"

Luogo di esecuzione: *Montevideo (Uruguay)*
Durata: *3 giorni*
Partecipanti: *60 persone provenienti dall'Argentina, dal Brasile, dal Venezuela e dall'Uruguay.*
Finanziamento richiesto al Servizio autonomo per i corregionali all'estero: *euro 62.500.*
Spesa ammessa: *euro 56.000,00.*
Contributo concesso: *euro 48.062,56 pari all'86% della spesa ammessa. Anticipo di 24.029,99 pari al 50% del contributo concesso.*

Sintesi degli obiettivi e dei contenuti del convegno: *Fa seguito ad una precisa richiesta da parte dei corregionali imprenditori partecipanti al "Forum" di Buenos Aires del novembre/dicembre 2002. L'obiettivo è doppio: a) fornire ai partecipanti una precisa informazione circa l'utilizzo degli strumenti normativi e finanziari destinati allo sviluppo ed al sostegno delle imprese; b) rafforzare anche in campo imprenditoriale il collegamento tra la diaspora e le Istituzioni regionali e provinciali. La città di Montevideo, sede del Mercosur e dell'Agenzia delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale per l'America Latina, è stata scelta per dare la massima visibilità al convegno, alla Regione e all'Ente. Le Autorità uruguyane, l'Ambasciata italiana in Montevideo caldeggiano fortemente l'iniziativa. La problematica sarà trattata da 8 relatori provenienti dall'Italia e dall'America Latina. Avrà luogo nel corso del mese di maggio 2004.*

CORSO TEORICO-PRATICO: "IDENTITÀ, CULTURA, STORIA, GASTRONOMIA"

Luogo di esecuzione: *Adelaide, Brisbane, Melbourne e Sydney (Australia)*
Durata: *due giorni in ogni sede.*
Partecipanti: *30 persone in alcune fasi dell'iniziativa; la generalità dei corregionali, in altre.*
Finanziamento richiesto al Servizio autonomo per i corregionali all'estero: *euro 34.500,00.*
Spesa ammessa: *euro 32.000.*
Contributo concesso: *euro 27.464,32 pari all'86% della spesa ammessa.*
Anticipo: *euro 13.730,87 pari al 50% del contributo concesso.*

Sintesi degli obiettivi e del contenuto del corso: *Recuperare l'uso della gastronomia tipica friulana quale elemento significativo della trasmissione dell'identità della terra di origine. L'iniziativa è stata proposta a seguito della riflessione aperta tra i friulani in Australia sul futuro della friulanità in quel lontano continente, in particolare tra le giovani generazioni. Il corso sarà preceduto da una conferenza sul Friuli e seguito da una degustazione dei piatti tipici, aperti al grande pubblico. L'iniziativa verrà organizzata in collaborazione con l'Ersa (o con il nuovo Ente che subentrerà), l'Università di Udine (Scienze dell'Alimentazione), la Camera di commercio di Udine, esperti in materia. Avrà luogo nel corso del mese di marzo 2004.*

STAGE FORMATIVO: "FORMAZIONE DI 20 DISCENDENTI DI EMIGRATI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA RESIDENTI IN AMERICA LATINA"

Luogo di esecuzione: *Friuli.*
Durata: *5 settimane*
Partecipanti: *20 discendenti di emigrati dal Friuli-Venezia Giulia, residenti in America Latina.*
Finanziamento richiesto al Servizio autonomo per corregionali all'estero: *euro 74.170,00.*
Spesa ammessa: *euro 74.170,00.*
Contributo concesso: *euro 74.170,00 pari al 100% della spesa ammessa.*
Anticipo: *euro 51.917,71 pari a 70% del contributo concesso.*

Sintesi degli obiettivi e contenuto dello stage formativo: *Anche questa iniziativa trova origine nel "Forum" di Buenos Aires del novembre-dicembre 2002. Il suo obiettivo principale è di permettere a giovani laureati in Scienze economiche, sociali e giuridiche con meno di 35 anni di età, di approfondire le loro conoscenze sul processo d'integrazione europea e sulle relazioni economiche, culturali, politiche e sociali dell'Unione con i Paesi dell'America Latina ed il Mercosur. Per tutta la durata dello stage, i partecipanti saranno guidati da un "tutor".*

La parte formativa tratterà argomenti relativi alle normative ed alle tecniche regionali, nazionali, europee, internazionali, in materia di cooperazione internazionale allo sviluppo. È prevista la partecipazione di esperti della cooperazione con l'America Latina. Sono ugualmente previsti incontri e sessioni di lavoro con imprenditori interessati alle questioni riguardanti l'internazionalizzazione delle imprese. Con la Regione ed i suoi Servizi autonomi (p. e. il Servizio autonomo rapporti internazionali) saranno approfonditi gli aspetti relativi alla politica regionale in materia di cooperazione e di partenariato internazionale decentrato.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente emerito

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Il nuovo presidente Marzio Strassoldo illustra il suo programma per Friuli nel Mondo

UN ENTE SANO E INNOVATIVO

«L'Ente è sano e le nuove esigenze della nostra diaspora, alle prese con le trasformazioni imposte dalla globalizzazione e con i cambiamenti generazionali, ma anche forte della sua nuova soggettività, richiedono una rinnovata operatività e unità d'intenti». Marzio Strassoldo, successore di Tiziano Tessitori, Ottavio Valerio, Mario Toros e Giorgio Brandolin alla guida di "Friuli nel mondo", non ha dubbi sulle possibilità di affrontare con successo le sfide indicate dal nuovo Statuto (pubblicato sul numero di ottobre) e si aspetta un forte impulso dal dibattito e dalla consultazione aperti sulla "Piattaforma di rinnovamento programmatico e organizzativo" dell'Ente (numeri 590 e 591 di "Friuli nel mondo"). «Il processo di trasformazione che abbiamo avviato richiede sia alla struttura dell'Ente che alla rete dei Fogolârs di dare continuità alla nostra forte capacità progettuale (che ci viene riconosciuta sia a livello italiano e che internazionale), strutture operative all'altezza dei compiti, chiarezza nei rapporti istituzionali – dichiara il neo presidente Strassoldo –. Ci proponiamo un sempre più stretto collegamento con la nostra Diaspora, ma anche una presenza vigile e attiva nelle sedi regionali, statali e internazionali».

Autunno del 2002, i presidenti delle Province friulane in visita alla "Famee furlane" di New York. Da sinistra in prima fila: il presidente dell'Ente, Marzio Strassoldo, e il vicepresidente Elio De Anna. Alle spalle di De Anna (in seconda fila) il vicepresidente Giorgio Brandolin

Per l'Ente, dunque, la parola d'ordine dev'essere "Trasformazione". Ma come deve cambiare per non tradire le origini e la storia?
È già da alcuni anni che l'Ente ha iniziato la trasformazione. Si tratta ora di tradurre le sperimentazioni avviate in una politica organica di lungo respiro. Da qui l'articolo 3 del nuovo Statuto che, al comma 1, indica il nostro compito, dando mandato all'Ente di stabilire «ogni utile forma di collaborazione con le organizzazioni ed istituzioni internazionali che operano per il mantenimento e la promozione dell'identità culturale, il dialogo interculturale, la solidarietà tra le generazioni, la formazione, la mobilità del lavoro, lo sviluppo dell'imprenditoria, la cooperazione allo sviluppo ed il partenariato internazionale e quanto possa favorire la collaborazione tra i popoli ed il progresso dell'umanità».

In quest'ottica... globalizzata ha senso insistere ancora sul concetto della "friulanità"?
Per noi il valore della "friulanità" è insostituibile. Nel nostro programma di rinnovamento è l'agente attivo dei cambiamenti. È il nesso tra locale e globale. La nostra identità è indispensabile perché anche il popolo friulano possa affermarsi come una delle "tribù globali" della mondializzazione.

Affinché tali principi s'impongano, cosa ci si aspetta dalla struttura organizzativa dell'Ente e dalla "rete" dei Fogolârs?
Nel programma per il 2004, abbiamo stabilito di risolvere entro il primo quadrimestre dell'anno il problema della sede e della pianta organica, puntando anche su specifici contratti di collaborazione. Il Consiglio generale deve svolgere concretamente la funzione d'indirizzo strategico e di stimolo progettuale, in collegamento con la diaspora e con la società friulana.

E dai Fogolârs che cosa ci si attende?
Per quanto riguarda i Fogolârs ci aspettiamo un'ampia e costruttiva partecipazione al dibattito sulla "Piattaforma di rinnovamento programmatico ed organizzativo". I Fogolârs, inoltre, dovranno diventare dei centri di riferimento per tutti coloro che vogliono avere una migliore conoscenza del Friuli o stabilire con esso rapporti di collaborazione. In questo momento inoltre i Fogolârs hanno la responsabilità di mantenere il contatto con le giovani generazioni, in attesa che i nuovi meccanismi di comunicazione vengano perfezionati.

Quali sono gli strumenti che l'Ente metterà a disposizione per questo confronto?
I canali principali dovranno essere il mensile (per il quale è allo studio un necessario "restyling") e il sito internet, che vogliamo ulteriormente potenziare. Ma tutto il settore della comunicazione fra "Patrie" e diaspora va potenziato.

Quali sono i progetti in cantiere?
Vogliamo rilanciare il periodico "Friûlworld"; proseguire nel potenziamento dell'uso di più lingue, compreso il friulano, senza trascurare gli strumenti audiovisivi. Ivi incluso il progetto di una "tv-satellitare" che, in una fase sperimentale, potrebbe coprire inizialmente il solo spazio europeo.

Quando si potrà partire?
Fin da quest'anno siamo al lavoro sul progetto. Avvertiamo quanto sia richiesto uno scambio serio e puntuale su ciò che è il Friuli d'oggi e su come si prepara ad affrontare sfide epocali quali la riunificazione europea, la globalizzazione economica, le migrazioni e pure su come cambia la sua identità e quali potranno essere gli esiti del "confronto/scontro" fra tradizione e innovazione.

Sia in Friuli che in terra d'emigrazione, c'è chi mette in discussione l'importanza dei legami fra Ente e Fogolârs e dell'opera di mediazione dell'Ente. Che ne pensa?
Lo abbiamo scritto a chiare lettere nella "Piattaforma per il rinnovamento". L'Ente e i Fogolârs sono indispensabili l'uno agli altri e viceversa. Devono rinvigorirsi vicendevolmente. La rappresentanza civica dell'Ente è rafforzata in Regione dalla presenza e dall'attività dei Fogolârs. D'altro canto, l'Ente rappresenta per i Fogolârs un ancoraggio certo e duraturo con la regione d'origine. Per favorire e stimolare concretamente questo legame partiremo a breve con una "Newsletter" (sia tramite posta elettronica che con spedizione postale). Sarà rivolta ai dirigenti e alle persone più attive nelle comunità friulane per garantire l'informazione e la formazione più tempestiva su iniziative, attività, programmi dei Fogolârs e dell'Ente.

Qual è a suo avviso il compito più delicato che spetta ai Fogolârs in questo frangente?
I Fogolârs hanno di fronte l'urgenza di trovare un punto d'equilibrio tra eredità storica (ciò che spesso chiamiamo identità culturale e linguistica) e modernità e specificità della nostra Regione. Insomma dobbiamo imparare a legare memoria e innovazione.

Nell'articolo 3 del nuovo statuto da lei citato, l'Ente si attribuisce dei compiti anche nel campo dello sviluppo dell'imprenditoria, della cooperazione e del partenariato internazionale.
In effetti noi crediamo che la "friulanità" possa avere un'influenza anche nel settore economico. Sia nei Paesi di emigrazione sia a beneficio del "Sistema Friuli". Ma il punto è quello della riqualificazione del patrimonio umano della nostra "diaspora imprenditoriale". È quanto ha messo in luce in modo particolare il "Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia", celebrato a Buenos Aires nel 2002. Si deve proseguire sulla strada intrapresa, coinvolgendo sempre più l'Università, le Camere di commercio, le Agenzie di sviluppo. Peraltro già il "Programma 2003" prevedeva progetti in tale direzione (vedi pagina 2, ndr.).

Tutti questi discorsi potranno aver seguito solo se verrà rinsaldato un rapporto serio con le seconde e le terze generazioni della diaspora.
Non possiamo rassegnarci al fatto che molti dei nostri giovani abbiano un legame con la patria d'origine fatto di vaghi ricordi e di racconti approssimativi. Occorre fornire ad essi una visione argomentata della loro identità d'origine e l'appartenenza deve fondarsi su una conoscenza approfondita delle Province friulane e della Regione, intese come «posti "vivi" alle prese con trasformazioni di ogni genere», come abbiamo sottolineato nella nostra "Piattaforma per il rinnovamento" al punto 1 della sezione "Promozione e salvaguardia dell'identità".

PER 9 ANNI RETTORE DELL'UNIVERSITÀ

Il prof. Marzio Strassoldo

Dagli inizi di gennaio, è Marzio Strassoldo di Graffenbergo il nuovo presidente dell'Ente Friuli nel mondo. Succede al dimissionario Giorgio Brandolin, presidente della Provincia di Gorizia, e resterà in carica per 2 anni, come stabilito dal criterio della rotazione fra i presidenti delle Province friulane. Il prof. Strassoldo, presidente dell'amministrazione provinciale udinese, è nato a Gorizia nel 1939. È professore di Statistica Economica presso l'Università friulana, di cui è stato Rettore per 3 mandati consecutivi, raccogliendo un sostegno quasi unanime fra i colleghi. Alla guida dell'Ateneo del Friuli, ha operato per ottenerne l'autonomia piena e il massimo radicamento nel suo territorio di riferimento «come motore di sviluppo della comunità friulana e come finestra del Friuli nei grandi circuiti internazionali della scienza e dell'innovazione». Alla guida della Provincia si prefigge la costruzione di un «Friuli forte, autonomo e unito».

LA "GUIDA" DELLA COMMISSIONE EUROPEA SULL'APPLICAZIONE DEL PRINCIPIO DI LIBERA CIRCOLAZIONE DEI LAVORATORI

QUALE POLITICA SOCIALE NELLA "UE" ALLARGATA?

La circolazione delle persone nel nuovo mercato del lavoro

L'allargamento ad Est è probabilmente una delle più importanti sfide che l'Unione europea affronta all'alba di questo XXI secolo. Un forte impegno in favore dell'occupazione, un elevato grado di protezione sociale considerata come fattore di stabilità sociale, la protezione dei diritti dei lavoratori, la promozione dell'uguaglianza, la lotta contro ogni forma di discriminazione e l'importanza del dialogo sociale tra imprenditori e sindacati, fanno parte di queste sfide. In quest'ottica, di fondamentale importanza sono anche la libera circolazione delle persone ed il loro accesso al mercato del lavoro comunitario. A fronte delle innumerevoli domande di chiarimenti ed informazioni ricevute a tal proposito, dell'interesse e della curiosità che gli effetti dell'allargamento hanno sollevato e continuano a sollevare tra le nostre comunità all'estero, l'Ente Friuli nel Mondo aveva programmato un apposito convegno per il quale le autorità regionali competenti hanno ritenuto di non dover concedere il relativo finanziamento. Il nostro Ente riteneva opportuna una tale iniziativa convinto com'è che le questioni legate all'allargamento domineranno la politica europea dei prossimi anni. Per quanto riguarda la libera circolazione dei lavoratori saranno i periodi di transizione della norma a tener banco. In assenza dell'iniziativa in questione – che mirava ad evidenziare le problematiche e le opportunità che l'allargamento può rappresentare per il futuro socio-economico del popolo friulano, ivi compresa quella parte temporaneamente all'estero – ed al fine di poter comunque dare una prima risposta alle richieste che gli pervengono, l'Ente Friuli nel Mondo riporta qui di seguito le linee direttrici in materia che i servizi competenti della Commissione europea gli hanno cortesemente fatto pervenire.

Rino Di Bernardo

Libera circolazione dei lavoratori da e verso i nuovi stati membri: come funzionerà nella pratica?

1. INTRODUZIONE

La libera circolazione delle persone è una delle libertà fondamentali garantite dalla legislazione comunitaria e presuppone il diritto di vivere e lavorare in un altro stato membro. Il diritto alla libera circolazione all'interno della Comunità non riguarda solo i lavoratori, ma anche altre categorie di persone, quali studenti, pensionati e cittadini dell'Ue in generale. Si tratta forse del diritto individuale più importante riconosciuto dalla legislazione comunitaria, e di un elemento essenziale del mercato interno e della cittadinanza europea.

Quella di trasferirsi in un altro Paese è una decisione importante, e gli interessati necessitano di informazioni precise sui loro diritti. Questa guida spiega come si applicherà il principio della libera circolazione dei lavoratori ai cittadini dei nuovi stati membri a seguito dell'allargamento dell'Unione europea nel 2004, sulla base delle disposizioni transitorie contenute nel trattato di adesione all'Unione europea di Repubblica ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Ungheria, Polonia, Slovenia e Slovacchia (il trattato stipulato con Cipro non contiene limitazioni alla libera circolazione dei lavoratori, mentre nel caso di Malta esiste solo la possibilità di invocare una clausola di salvuaguardia (cfr. paragrafo 2, lettera e, che segue). Viene fornito anche un elenco di fonti di informazione concernenti la libera circolazione dei lavoratori e i diritti dei cittadini. È importante notare che le disposizioni transitorie si applicano esclusivamente all'accesso dei lavoratori al mercato del lavoro.

2. DISPOSIZIONI TRANSITORIE

a. Sarà possibile lavorare in uno degli attuali stati membri dopo il 1° maggio 2004?

Nei primi due anni successivi all'adesione dei nuovi stati membri, l'accesso ai mercati del lavoro degli attuali stati membri dipenderà dalle leggi e dalla politica nazionale dei vari stati, nonché da eventuali accordi bilaterali stipulati con i nuovi stati membri. Alcuni stati membri hanno dichiarato di essere intenzionati ad aprire completamente i rispettivi mercati del lavoro ai lavoratori provenienti da tutti i nuovi stati membri. Altri intendono adottare misure più restrittive, che varieranno a seconda del nuovo stato membro interessato. In termini pratici, ciò significa che probabilmente occorrerà ottenere un permesso di lavoro nel periodo in cui gli attuali stati membri applicheranno la legislazione nazionale.

b. Che cosa accadrà nel 2006?

Al termine dei primi due anni successivi all'adesione, la Commissione presenterà una relazione sulla base della quale il Consiglio verificherà il funzionamento delle disposizioni transitorie. Inoltre, ciascuno degli stati membri dovrà comunicare formalmente alla Commissione se intende continuare ad applicare le misure legislative nazionali per un periodo massimo di altri 3 anni (nel qual caso sarà ancora necessario il permesso di lavoro) o se intende applicare il regime comunitario della libera circolazione dei lavoratori (nel qual caso sarà possibile trasferirsi e lavorare liberamente nel Paese).

c. Quando sarà possibile lavorare liberamente negli attuali stati membri?

In linea di principio, le disposizioni transitorie dovrebbero decadere 5 anni dopo l'adesione. Tuttavia, gli attuali stati membri avranno la possibilità di richiedere alla Commissione l'autorizzazione a continuare ad applicare misure nazionali per altri 2 anni ma unicamente in caso di gravi perturbazioni del proprio mercato del lavoro (o in caso di rischio di tali perturbazioni). In ogni caso, le disposizioni transitorie non possono protrarsi oltre un periodo massimo di 7 anni.

d. Dopo l'introduzione della libera circolazione occorrerà il permesso di lavoro?

Con la sospensione delle restrizioni legislative nazionali e l'introduzione della libera circolazione, gli attuali stati membri non possono più richiedere il permesso di lavoro "come condizione per l'accesso" al mercato del lavoro. Tuttavia, hanno ancora facoltà di rilasciare permessi di lavoro ai lavoratori dei nuovi stati membri, purché sia esclusivamente a scopo statistico o di monitoraggio.

e. Gli attuali stati membri possono reintrodurre delle restrizioni ("clausola di salvaguardia")?

Dopo la sospensione delle misure nazionali e la piena applicazione della libera circolazione dei lavoratori ai sensi del diritto comunitario, gli attuali stati membri possono comunque richiedere l'autorizzazione a reintrodurre delle restrizioni qualora incontrino gravi difficoltà sui rispettivi mercati del lavoro, ovvero sussistano dei rischi in tal senso. Questa possibilità è prevista anche nel caso di Malta. La Commissione decide che tipo di restrizioni si possono imporre e per quanto tempo. In seguito, qualsiasi stato membro può chiedere al Consiglio di annullare o modificare le decisioni della Commissione, a maggioranza qualificata.
Le "clausole di salvaguardia" non sono mai state invocate, benché siano presenti in tutti i trattati di adesione.

f. Sono possibili discriminazioni nel mercato del lavoro?

La discriminazione per motivi di nazionalità è vietata. In termini di accesso all'occupazione, gli stati membri devono dare la priorità ai lavoratori dei nuovi stati membri rispetto a quelli provenienti da Paesi terzi. Alcuni impieghi nel settore pubblico possono essere riservati ai cittadini dello stato membro ospitante.

g. Anche chi non è un lavoratore è soggetto a limitazioni?

È importante rilevare che queste disposizioni transitorie si applicano esclusivamente ai lavoratori dipendenti, e non alla libera prestazione di servizi né al diritto di stabilimento, né a studenti, pensionati, turisti ecc. (con un'eccezione limitata per determinati servizi, descritta in

seguito). Inoltre, a Cipro e Malta non si applicano disposizioni transitorie, salvo per una clausola di salvaguardia nel caso di Malta.

3. COSA SI PREVEDE PER CHI LAVORA GIÀ IN UNO DEGLI ATTUALI STATI MEMBRI?

Chi lavora legalmente in uno degli attuali stati membri alla data di adesione ed è munito di permesso di lavoro o un'autorizzazione della durata di almeno 12 mesi godrà dell'accesso diretto al mercato del lavoro dello stato membro interessato, ma non automaticamente ai mercati del lavoro di altri stati membri attuali che applicano misure nazionali ai sensi delle disposizioni transitorie. Chi si trasferisce in uno degli attuali stati membri dopo la data di adesione, con un permesso di lavoro della durata di almeno 12 mesi, godrà degli stessi diritti. Tuttavia, chi esce volontariamente dal mercato del lavoro dello stato membro ospitante perde il diritto di accesso al mercato del lavoro di tale stato fino alla sospensione delle disposizioni transitorie.

4. COSA SI PREVEDE RIGUARDO AI FAMILIARI?

I familiari di un lavoratore proveniente da un nuovo stato membro che alla data di adesione era regolarmente ammesso al mercato del lavoro in uno degli attuali stati membri per un periodo di almeno 12 mesi avranno accesso immediato al mercato del lavoro di tale stato membro. I familiari che si ricongiungono al lavoratore dopo la data di adesione avranno accesso al mercato del lavoro dello stato membro ospitante dopo un periodo di residenza di 18 mesi o a partire dal terzo anno successivo all'adesione, se precedente. In questo caso, per "familiari" si intendono il coniuge del lavoratore e i figli di età inferiore a 21 anni o a carico.

5. CHE COS'È LA "CLAUSOLA DI STANDSTILL"?

Significa che l'accesso ai mercati del lavoro degli attuali stati membri da parte dei lavoratori dei nuovi stati membri non può essere soggetto a misure più restrittive rispetto alla situazione vigente alla data della firma del trattato di adesione, il 16 aprile 2003. Di conseguenza, se uno degli attuali stati membri ha stabilito di accogliere una determinata quota di lavoratori di uno dei nuovi stati membri in un accordo bilaterale stipulato nel 2003 o in data precedente, deve attenersi a tale quota.

6. SARÀ POSSIBILE TRASFERIRSI E LAVORARE IN UNO DEI NUOVI STATI MEMBRI?

Se uno degli attuali stati membri continua ad applicare misure nazionali invece di consentire la libera circolazione ai sensi del diritto comunitario, i nuovi stati membri hanno facoltà di ricorrere alla "clausola di salvaguardia" per imporre restrizioni ai lavoratori provenienti da altri nuovi stati membri, in caso di turbativa dei rispettivi mercati del lavoro (cfr. paragrafo 2, lettera e, che precede).

I cittadini degli attuali stati membri non sono soggetti a restrizioni automatiche al diritto di trasferirsi a lavorare in uno dei nuovi stati membri.
Tuttavia, se uno degli attuali stati membri impone restrizioni ai cittadini di uno dei nuovi stati membri, il nuovo stato membro interessato ha la facoltà di imporre restrizioni analoghe ai lavoratori di tale stato membro.

7. CHE COSA SI PREVEDE PER CHI LAVORA PER UNA SOCIETÀ CHE FORNISCE SERVIZI IN AUSTRIA O GERMANIA?

Per quanto riguarda Austria e Germania, esiste una speciale "clausola di salvaguardia" che consente a tali Paesi di limitare la possibilità di fornire servizi che comportino il trasferimento temporaneo di lavoratori per le società con sede nei nuovi stati membri.
Tuttavia, la clausola si applica esclusivamente a un numero limitato di settori, quali le costruzioni e la pulizia industriale,
e può essere invocata solo in caso di gravi turbative nei settori in questione e solo nel periodo in cui Austria e Germania applicano misure nazionali ai sensi delle disposizioni transitorie. La procedura è quella prvista per la clausola di salvaguardia principale, di cui al paragrafo 2, lettera e, che precede.

8. CHE DIRITTI SI AVRANNO IN FATTO DI SICUREZZA SOCIALE?

A decorrere dalla data di adesione si applica il sistema comunitario di coordinamento dei regimi di sicurezza sociale applicabili alle persone che si spostano all'interno della Comunità (contenuto nei regolamenti 1408/71 e 574/72). Quindi non si dovrebbero perdere i contributi versati e di norma si dovrebbe essere coperti dal sistema di sicurezza sociale dello stato membro in cui si lavora.

9. CONCLUSIONI

Le disposizioni transitorie contenute nel trattato di adesione sono complesse, principalmente perché la loro applicazione può essere flessibile.
Di conseguenza, è difficile fornire informazioni esatte, in quanto ciascuno degli attuali stati membri deve prendere una decisione in merito all'accesso al proprio mercato del lavoro da parte dei cittadini di Repubblica ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Ungheria, Polonia, Slovenia e Slovacchia.
Il sito web del sistema Eures della Commissione, che fornisce informazioni sulle occasioni di lavoro negli stati membri, è un buon punto di partenza. Il diritto di lavorare in un altro stato membro offre notevoli opportunità per tutti i cittadini europei.

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Foto tratta dalla rivista "Dossier Europa", edita dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Il n. 33 del dicembre 2003 affronta il tema: "Le frontiere dell'Unione europea". Nella pagina a fianco in alto: il Parlamento europeo di Strasburgo

Disposizioni Inps per la legalizzazione

EXTRACOMUNITARI IN REGOLA

L'Inps ha recentemente emanato disposizioni in merito alla legalizzazione del lavoro irregolare svolto dagli extracomunitari prendendo lo spunto da quanto prescrive in materia un decreto del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del mese di ottobre 2003. L'argomento è di viva attualità, vista l'ormai massiccia presenza in Italia (ed anche il Friuli-Venezia Giulia è significativamente interessato al fenomeno) di persone e numerosi nuclei familiari provenienti da Paesi esterni all'Unione europea.

Tra di essi, non pochi sono i discendenti da corregionali – in particolare provenienti dall'Argentina e da altre aree colpite da sfavorevoli congiunture economiche – che hanno scelto di ripercorrere all'inverso il cammino a suo tempo compiuto dai propri progenitori alla ricerca di migliori condizioni di vita. Molti di essi, non avendo ancora potuto riacquistare la cittadinanza italiana, hanno fatto il loro ingresso nel territorio nazionale utilizzando un visto turistico e quindi, per potersi mantenere, hanno svolto attività marginali senza la necessaria copertura delle assicurazioni sociali.

Successivamente una legge del 2002 ha disciplinato le modalità per l'emersione di questi lavoratori in modo da consentire loro di regolarizzare, sotto tutti i profili, il loro status e divenire membri di diritto della comunità nazionale.

Tale normativa, però, aveva riguardato i periodi precedenti ai 3 mesi della legalizzazione di questi lavoratori. L'Istituto previdenziale aveva, in primo luogo, indirizzato alle aziende agricole le prime istruzioni per definire la posizione contributiva degli interessati. Ora, invece, l'ente ha dato indicazioni per sistemare un ulteriore periodo di attività "in nero". Le imprese che avevano occupato alle proprie dipendenze extracomunitari irregolari dovranno inoltrare la relativa domanda all'Inps e quindi versare i contributi previsti all'epoca per la pensione, e cioè sia la quota a carico del datore di lavoro che quella dovuta dal lavoratore. Il pagamento potrà essere effettuato in unica soluzione oppure anche ratealmente. In quest'ultimo caso i versamenti mensili (maggiorati degli interessi legali fino al ventiquattresimo mese e di quelli di dilazione dal venticinquesimo e fino al trentaseiesimo) andranno fatti entro il giorno 16.

La normativa a cui fa riferimento la circolare dell'Istituto intende tutelare i rapporti di lavoro relativi a chi è stato occupato prima del 10 giugno 2002 e per i quali i datori di lavoro abbiano versato, come stabiliva la legge citata, un contributo a forfait di 700 euro entro l'11 novembre dello stesso anno. Riguarda, comunque, i periodi per i quali il diritto alla regolarizzazione non sia prescritto per effetto del passaggio di almeno 5 anni dalla data di presentazione della domanda originaria intesa ad ottenere il beneficio stesso.

In ogni caso per ottenere la regolarizzazione dei periodi non prescritti bisogna che, in favore dell'extracomunitario, sia stato stipulato il contratto di soggiorno previsto dalla legge italiana.

Le aziende devono presentare la domanda di regolarizzazione corredata dalla documentazione di rito. L'Inps, poi, calcolerà l'importo dei contributi da versare in base alla modalità prescelta dal datore di lavoro interessato.

A confronto sulle nuove politiche dell'Ente

PER L'EMIGRANTE FRIULANO DI IERI E DI DOMANI

LA VERA INTEGRAZIONE

Otello Gentilini
Missione cattolica italiana Albstadt-Failfingen (Germania)

Con questo intervento di mons. Otello Gentilini della Missione cattolica italiana Albstadt-Failfingen, in Germania, prosegue il confronto avviato sui numeri di novembre e dicembre circa il futuro programma di lavoro dell'Ente Friuli nel Mondo. La Diaspora friulana è chiamata ad interrogarsi sul suo futuro, sulle sfide dell'integrazione nell'era della globalizzazione e sulla qualità dei suoi rapporti con la madrepatria. Mons. Gentilini, con le sue "fotografie", richiama la centralità della questione culturale. «L'emigrazione friulana non può solo ancorarsi al sentimento del tempo che fu, – scrive – ma deve vivere in questo secolo XXI che impone la sfida tra "il restare se stessi e aprirsi negli altri"».

Mandare un saluto ai lettori del "Friuli nel Mondo" è un'ottima occasione per rivivere il mondo migrante friulano del tempo di ieri con la realtà dei friulani emigranti di oggi. Nella carrellata dei ricordi si passano in rassegna le fotografie di tante parti del mondo con gente del Friuli incontrata in Europa ed in America, in Africa ed in Australia.
Queste fotografie, come ha bene detto un poeta, sono immagini vive dell'"io ricordo". Sono le figure della memoria rivissute nei sentimenti, che si fanno corporee, sono conferma della verità dell'esistere, amalgama di presente e di passato, ma con la proiezione nel futuro perché la vita è ancora tutta da vivere!
Ed ecco allora che nelle fotografie nasce spontaneo il "prima" e il "poi". Metto in confronto, nel tempo e nello spazio, i ricordi di un ieri lontano con i minatori del Belgio (a La Louviere nel 1947) e gli Italo-Americani degli Stati Uniti (alla "Famee Furlane" di New York nel 1958) e gli operai ed i tecnici in Africa (nel Congo-Brazzaville anno 1976). In tempi più recenti mi rivedo, come semi sparsi di vento, i Friulani nelle grandi distanze del West-Australia (Perth, anno 1998) e nelle lande del Brasile (San Paolo e Rio Janeiro, anno 1998). Attività sociali, benemerenze nel campo del lavoro sono tutto un compendio di stima per cui ben a ragione, il friulano è visto all'estero «san, onest, lavorador»...
Di questi friulani ne ho conosciuto personalmente a centinaia: sarebbe troppo lungo ricordare i loro nomi. Uno per tutti vorrei ricordare l'industriale Luigi Papaiz che, partito dal Friuli 50 anni fa con uno scooter, è stato uno dei più grandi operatori economici del Sud America, oltre che noto mecenate e generoso sostenitore di iniziative benefiche.
Negli emigranti della prima generazione friulana si nota una costante linea conservatrice dell'entità del nostro Paese d'origine: tra questi e la nostra terra si è mantenuta una relazione sentimentale molto viva, come parte integrante "autoctona" del Friuli.
Questa prima emigrazione va ora tramontando e siamo alla seconda e terza generazione che ha connotati diversi.
Per i figli ed i nipoti dei primi emigranti nasce l'ineluttabile fenomeno della integrazione o assimilazione che diluisce i valori propri e tipici della friulanità.
L'emigrazione friulana non può solo ancorarsi al sentimento del tempo che fu, ma deve vivere in questo secolo XXI che impone la sfida tra "il restare se stessi e aprirsi negli altri".

Monsignor Otello Gentilini (a destra) con un operaio friulano in un cantiere della "Snaidero", a Miami (Florida). Sotto: con il Coro di Tolmezzo, in visita d'amicizia nella cittadina tedesca di Pfeffinfen, nel Baden-Württenberg

Ora siamo in un punto culminante per fare le scelte: le scelte sono tra i valori che devono esser mantenuti ed i valori che possono anche non essere condivisi per una società futura.
Più valori formano la cultura e se noi vogliamo integrare la nostra cultura friulana con la cultura altrui, bisogna avere ed amare i nostri valori.
La integrazione suppone lo scambio tra la cultura dell'ospite (l'emigrante) e quella dell'ospitante. Ma se l'ospite non dà una sua cultura perché non ce l'ha, allora viene a mancare la mediazione per una vera integrazione tra le due culture, tra il "locus" ed il "globus".
È giunto il tempo di valorizzare la nostra diversità con l'omogeneità ben sapendo che il mondo globale non deve eliminare quello locale anche se entra nel suo ambito.
In questo momento di transizione ci è maestra la Chiesa universale che si amalgama con i costumi e le tradizioni della Chiesa locale. Come non ricordare la diversità dei riti nella Chiesa di Singapore con le danze orientali di Brazzaville con il rullio dei "tam tam" del Congo?
Per trasmettere la nostra cultura agli altri nella nostra epoca moderna le difficoltà non mancano: il piccolo deve espandersi nel grande, il villaggio deve coabitare col mondo intero, col globo (la globalizzazione).
Mi devo anche render conto che all'estero non c'è un rifiuto dell'identità friulana: essa forse non è compresa perché viene recepita con un linguaggio diverso, superato.
Oggi è molto importante saper che la cultura di un popolo non cala solo dal vertice ma sale dalla base di esperienze pratiche.
Oltre alla televisione ed ai mass media della stampa, strumenti efficaci d'informazione sono le associazioni, i nostri "Fogolârs" che se nel tempo passato furono organizzati quali muri di difesa della nostra cultura, oggi debbono aprirsi, buttarsi fuori, fare ponti per far conoscere il passato e dare forza al futuro.
La "vita vissuta al vivo" è più efficace di ogni teorema e sta traducendosi in Friuli con il "turismo culturale" che entra nel circolo dei nostri valori che esportiamo all'estero. Qui in Germania si conosce un piccolo paese della Carnia: Bordano. Questo paese fino a ieri quasi sconosciuto oggi è un po' famoso in Europa perché ha dato vita ad una scoperta: la casa delle farfalle con un loro museo ed uno studio interessante e scientifico del loro habitat. I lepidotteri dalle ali colorate hanno fatto conoscere un angolo del Friuli... è la intelligente rivalsa d'una popolazione della montagna che per molti anni ha vissuto l'esperienza della emigrazione.
In un'epoca che cambia, ci auguriamo di diventare attori delle trasformazioni in corso e, rispettosi d'un passato che lasciamo alle spalle, apriamo le porte ad un Friuli con nuovo orizzonti all'alba dell'anno 2004. E avremo il Friuli di domani e di sempre.

A CURA DELLA "FEDERAZION DAI FOGOLÂRS DAL CANADA"

PREMIO AQUILEIA

La "Federazion dai Fogolârs dal Canada" ha istituito il "Premio Aquileia" «allo scopo di riconoscere ed incentivare l'opera di singoli friulani per il mantenimento e la promozione della "friulanità" in Canada». È iniziata dunque la ricerca dei candidati all'importante riconoscimento, che verrà attribuito durante il convegno "Fogolârs 2004", in programma dal 3 al 6 settembre 2004.

«Cerchiamo nominativi di individui che hanno dedicato il loro talento per far conoscere e portare alla luce la cultura friulana nella loro comunità e o nell'intero Paese – spiega l'edizione autunnale del periodico della Federazione "La Cisilute" –. Questo contributo alla diffusione e conoscenza delle nostre radici etniche, può assumere varie forme come la pittura, il giornalismo, l'insegnamento, il teatro ecc.».

Le segnalazioni dovranno essere fatte entro il 1° luglio 2004, indirizzandole all'ufficio della "Federazion dai Fogolârs dal Canada" (7065 Islington Ave. Woodbridge, ON. L4L1V9).

IL FRIULI HA SALUTATO IL CAV. LUIGI PAPAIZ, FIGURA ESEMPLARE DI EMIGRANTE, INDUSTRIALE E BENEFATTORE

SIMBOLO DELL'ECCELLENZA FRIULANA NEL MONDO

Il 2003 si è chiuso con una grave perdita per la Diaspora friulana e per l'Ente Friuli nel mondo in particolare. All'età di 79 anni, è morto a Bologna il cavaliere del lavoro e di Gran Croce Luigi ("Gigi") Papaiz. Le sue esequie si sono svolte il 20 dicembre, nell'abbazia di Santa Maria in Sylvis, a Sesto al Reghena. In quel paese del Friuli occidentale Papaiz era nato il 29 settembre del 1924. La sua formazione umana e professionale si era compiuta a Bologna, presso il collegio salesiano "Don Bosco", ove ha frequentato il corso di tecnico industriale. Dopo alcune esperienze in diverse società, appena ebbe a disposizione un po' di capitale grazie all'aiuto dei fratelli, si era messo in proprio per fabbricare valvole di pressione per gas liquido e poi il primo ferro elettrico a vapore italiano.

Nel 1952 è costretto comunque all'emigrazione, seguendo le orme del padre e dei fratelli già partiti per gli Stati Uniti e il Canada. In Brasile ha fatto l'incontro destinato a cambiargli la vita con due italiani impiegati in una fabbrica di lucchetti. Così è iniziata la sua carriera di industriale metallurgico nel settore delle apparecchiature per la sicurezza che lo ha portato ad essere il maggior produttore di lucchetti e serrature dell'America latina (1400 dipendenti, 6 imprese con filiali negli Stati Uniti, in Canada, in Argentina ed in Asia con un volume d'affari di 100 milioni di dollari). Per il Notiziario "News Italia Press" del 29 dicembre, con Papaiz «scompare un simbolo dell'eccellenza italiana. Ricordato da tutti come benefattore e mecenate... era diventato uno dei principali rappresentanti della comunità italo-brasiliana... Luigi Papaiz, da cattolico militante e praticante com'era, ha utilizzato la sua ricchezza a beneficio della comunità attraverso opere di beneficenza e solidarietà. Ma, oltre alla carità, si è dedicato anche al sostegno della cultura italiana diventando un magnifico mecenate di tutte le iniziative del settore». Sosteneva la "Scuola Italiana Eugenio Montale" e la stampa di collettività «della quale aveva compreso l'importanza come "collante"». In Friuli aveva partecipato, fra l'altro, alla costituzione della Fondazione "Cjase dai furlans pal mont".

Nel settembre scorso aveva ricevuto a Roma il "Premio per gli italiani nel mondo", istituito dall'omonimo ministero e giunto alla terza edizione.

Al termine delle esequie, il sindaco di Sesto al Reghena, Daniele Gerolin, ha ricordato come Luigi Papaiz sia stato «un uomo che ha inseguito con forza i suoi sogni, portandoli a compimento». Durante la tumulazione, il coretto "Mandi" di Bagnarola ha intonato "Emigrant" di Arturo Zardini.

Il cavalier Luigi Papaiz (seduto a destra), con la moglie Angela, alla costituzione della Fondazione "Cjase dai furlans pal mont"

FRA VERZEGNIS E IL "FOGOLÂR" DI TORINO

GEMELLAGGIO FRA BIBLIOTECHE

La cerimonia ufficiale del gemellaggio nella sala consiliare di Verzegnis, il 9 agosto 2003. Da sinistra: Ubaldo Paschini e Adriano Degano, presidenti dei "Fogolârs" di Sesto San Giovanni e Roma; il sindaco di Verzegnis, Gilberto Deotto, con l'assessore Corti; il presidente emerito Mario Toros e il presidente del "Fogolâr" di Torino, Alfredo Norio

Il gemellaggio delle biblioteche del Comune di Verzegnis, dedicata a Giso Fior, con quella del "Fogolâr furlan" di Torino, dedicata ad Albino Battiston, rappresenta un importante avvenimento che sta a significare, pur nella evoluzione dei tempi che hanno e stanno profondamente modificando il contesto dell'emigrazione, quanto sia ancora forte la volontà di continuare a consolidare con iniziative di valore, i legami ed i rapporti tra i friulani in Patria e quelli sparsi per il mondo.

La giornata ha avuto inizio con la cerimonia ufficiale, nella sala consigliare del comune carnico gremita di persone tra le quali figuravano ben cinquanta soci del "Fogolâr", giunti da Torino. Erano presenti il sindaco, Gilberto Deotto, con l'intera giunta comunale, il presidente Alfredo Norio ed i vicepresidenti Della Mora e Romanin del "Fogolâr" di Torino, l'onorevole Mario Toros, ora presidente emerito dell'Ente Friuli nel Mondo ed i presidenti dei "Fogolârs" di Roma (Degano), Genova (Sangoi) e Sesto San Giovanni (Paschini) nonché Paola Fior, figlia del poeta Giso, a cui è dedicata la biblioteca di Verzegnis.

I discorsi ufficiali che hanno accompagnato l'evento non si percepivano di circostanza, ma sentiti dentro con concreto spirito di serena fratellanza, in armonia con il piacevole contesto delle splendide Alpi Carniche che cingono il comune di Verzegnis.

Una serie di gradevoli appuntamenti si sono quindi susseguiti lungo tutta la giornata. Da primo, con la visita a Sella Chianzutan dove è stata illustrata la storia e l'importanza economica che rappresentano le cave del marmo "Rosso Verzegnis".

Poi il momento di ristoro con polenta e ottimi prodotti locali presso la casa "Bondanzia" (una bellissima tipica costruzione carnica); la visita alla biblioteca comunale "Giso Fior" con scambio di informazioni sulla gestione con l'utilizzo delle moderne tecnologie; e ancora allo scavo archeologico a cantiere aperto di Colle Mazèit, con tracce risalenti all'età del rame e costruzioni tardo-romane e medioevali; la visita al sorprendente "Art Park" di Egidio Marzona con la sua coraggiosa e avvincente raccolta di opere di artisti moderni; la cena presso il ristorante "Fogolâr" e, subito dopo, la chicca finale con il coro "Panarie" di Artegna diretto dal maestro Paroni che si è proposto con un programma di brani friulani e non, eseguiti con partecipata maestria e alto livello interpretativo.

Il Comune di Verzegnis ci ha accolto con il cuore aperto come in famiglia, e ancora ha voluto donare al "Fogolâr" di Torino una scultura di marmo rosso locale, realizzata della scultrice Jaroslava Sickova in occasione di un concorso che l'amministrazione periodicamente indice per scultori dell'area europea. L'opera contribuirà ad arricchire la nostra sede e troverà giusta collocazione sul giardino a lato dell'ingresso del "Fogolâr".

Grazie di cuore al sindaco, all'amministrazione comunale ed alla cittadinanza di Verzegnis. Ricorderemo a lungo questa giornata.

Alfredo Norio
presidente del Fogolâr di Torino

Pensiero creatore

Nico Nanni

Promuovere la collaborazione creativa in tutti i settori per migliorare il modo di vivere della gente: è stato questo il motivo ispiratore della manifestazione "Il pensiero Creatore", promossa dal Comune di Pordenone e dall'Unione Industriali, svoltasi di recente nel capoluogo del Friuli Occidentale. Articolata in convegni, tavole rotonde, mostre, eventi, dove ricerca e innovazione sono stati il leit motiv, l'iniziativa si è distinta per gli scambi di esperienze e visioni fra i settori tecnologici e creativi.

Importanza della comunicazione nella Pubblica Amministrazione, dello "scouting tecnologico", di guardare costantemente alla creatività tecnologica per ottenere e mantenere competitività sui mercati, sono alcuni dei temi emersi. Come pure il design in generale o applicato in particolare all'elettrodomestico e al mobile (produzioni che caratterizzano l'industria del Pordenonese) viene considerato un mezzo per dare personalità a prodotti che trovano una collocazione sempre più razionale e originale nel mondo. E sempre parlando di arredamento, anche il mosaico – tradizionale attività che ha il suo centro a Spilimbergo – può aprirsi a soluzioni innovative e originali. Ma il design – è stato sostenuto – non si deve appiattire sui linguaggi alla moda, né può essere schiacciato e reso anodino dalle suggestioni che soffiano da mercati omologanti e lontani, bensì è importante che si rinnovi per sopravvivere e per svilupparsi ulteriormente.

La "creatività" che è stata al centro della manifestazione può dunque esprimersi in mille modi, come emerso in modo specifico dalla giornata dedicata alle "espressioni", nel corso della quale sono stati sviluppati temi di carattere più creativo e formativo, destinati prevalentemente ai giovani con percorso scolastico orientato alla comunicazione. Attraverso un'affascinante presentazione di lavori di giovani creativi provenienti da tutto il mondo che scambiano esperienze e modi diversi di comunicare attraverso le idee, è stato dimostrato come ci si possa esprimere in maniera diretta ed efficace anche solo con l'utilizzo di immagini, purché dietro ci sia un pensiero preciso, un concetto da manifestare. Come pure è risultato chiaro che la formazione scolastica deve andare oltre l'insegnamento nozionistico e camminare in parallelo con il mondo che produce e a contatto con docenti/professionisti che operano direttamente nel mondo del lavoro. Particolarmente interessante la sezione dedicata ai nuovi linguaggi musicali.

È stato un momento dove le diverse riflessioni sulla musica sono state portate da artisti e "addetti ai lavori": con l'ausilio di brani contemporanei eseguiti dal vivo è stato sottolineato l'aspetto dell'estrema libertà del linguaggio moderno.

Dalla tavola rotonda cui hanno dato vita i professionisti pubblicitari si è capito come attraverso la forza della comunicazione gli imprenditori traducano un'intuizione in realtà. Quando l'autentico pensiero creatore di imprenditori, di comunicatori si scatena, nuovi mercati nascono, vecchi mercati si trasformano, spesso si capovolgono, mentre vecchi idoli vengono distrutti. Ma perché ciò accada si deve essere innovativi, accettare il rischio per sperimentare strade nuove, idee e progetti inconsueti e diversi, ma con responsabilità e progettualità, all'interno di piani di marketing e strategie formalmente corrette e ineccepibili.

In definitiva, il "Pensiero creatore", soprattutto per quanto attiene al design e alle sue fondamentali ricadute sul mondo della produzione, deve sempre più fare riferimento alla cultura, passata e presente, tener conto di tutte le specializzazioni creative per arrivare ad un progetto forte, interdisciplinare.

INAUGURATO L'ANNO ACCADEMICO A PORDENONE E GORIZIA. A FEBBRAIO LA CERIMONIA UFFICIALE A UDINE

L'UNIVERSITÀ FRIULANA COMPIE 26 ANNI

Sono trascorsi esattamente 10 e 11 anni «dal giorno nel quale l'Università di Udine operò quella scelta fondamentale, assai impegnativa per il proprio sviluppo e i propri investimenti futuri, ma assolutamente coerente con la forte volontà popolare che ne aveva determinato l'istituzione nel 1978, quella di eleggere tutto il Friuli come propria comunità di riferimento», decidendo di mettersi al servizio diretto del Friuli Orientale, aprendo una propria sede a Gorizia, e del Friuli Occidentale, con la sede di Pordenone. Lo ha ricordato con comprensibile orgoglio e soddisfazione il Magnifico Rettore, Furio Honsell, inaugurando l'Anno Accademico a Pordenone, il 1° dicembre, e a Gorizia, il 3 dicembre. E con forza lo ripeterà a febbraio nella cerimonia ufficiale di Udine, la 26ª da quando l'Ateneo è nato, all'indomani del terremoto e grazie alla determinazione del popolo friulano, animato dal "Comitato per l'Università friulana" del professor Tarcisio Petracco. L'Università del Friuli, ha dichiarato Honsell ad entrambe le cerimonie, «crede ancora oggi con tutta l'energia e l'entusiasmo di allora in quella scelta strategica», poiché la «sfida dell'impegno diretto sul territorio presenta un bilancio sociale assolutamente positivo, se si confrontano le opportunità raccolte a fronte delle difficoltà superate. Noi crediamo infatti, che la presenza diretta sia precondizione per quel dialogo con il tessuto socio-economico necessario a realizzare pienamente la nuova missione dell'Università nel XXI secolo, quella che la impegna ad essere istituzione strategica, motore per lo sviluppo, l'innovazione e il rinnovamento del territorio al servizio della quale si pone».
In queste pagine presentiamo ampi stralci dell'intervento del Rettore a Pordenone ed una sintesi della relazione illustrata a Gorizia.

Si apre oggi il XII Anno Accademico per la sede di Pordenone dell'Università degli Studi di Udine, il XXVI della sua storia. Undici anni sono dunque passati dal giorno nel quale l'Università di Udine operò quella scelta fondamentale (...) Un anno dopo, con lo stesso spirito, l'Università di Udine aprì una sede nel capoluogo isontino, e poi una a Gemona e una Cormòns, proponendosi così come Università del Friuli nei fatti, che sono ben più importanti dei meri nomi! Incarnazione di quell'ideale di Università che le menti migliori delle ultime generazioni friulane avevano sognato. E l'Ateneo Friulano, se vi fosse ancora bisogno di ribadirlo, crede ancora oggi con tutta l'energia e l'entusiasmo di allora in questa scelta strategica (...).

Voglio dunque essere subito proattivo e proporre, come Università di Udine, a partire dal gennaio 2004 un tavolo di confronto, aperto a tutte le istituzioni e attori locali: il Comune, la Provincia, la Regione, la Camera di Commercio, la Fondazione Crup, le associazioni imprenditoriali, il Consorzio Universitario per definire un piano strategico di medio periodo per l'alta formazione nel Friuli Occidentale. Partendo da un'analisi dei punti di forza e delle debolezze del territorio e dell'attuale assetto universitario, e individuando opportunità da cogliere e rischi da evitare, sono certo che si potrà indicare una rotta precisa per giungere all'obiettivo strategico di costruire qui un polo universitario fortemente caratterizzato (...).

Quest'anno si apre con alcune note positive e di autentica speranza. In primo luogo il 2003 ha visto confermarsi l'Ateneo del Friuli come terzo Ateneo del Triveneto, dopo Padova e Verona, e quindi primo in regione, non più solo rispetto all'indicatore degli immatricolati per la prima volta al sistema universitario nazionale al 30 novembre, ma come indicano i dati ufficiali del Ministero recentemente pubblicati, anche terzo Ateneo rispetto ad altri indicatori assoluti quali gli studenti in corso (Padova 42.728, Verona 12.302, Udine 12.107, Trieste 11.497) e il totale degli studenti iscritti al primo anno (Padova 12.878, Verona 5.003, Udine 3.804, Trieste 3.604). Questi dati indicano che l'offerta didattica dell'Università di Udine e il nostro modo di fare Università è apprezzato dai giovani e suscita il favore e la fiducia delle loro famiglie. E alla luce dei dati forniti dal sistema informativo "Almalaurea", che ci pone in testa nel Triveneto rispetto alla percentuale di laureati che trovano lavoro dopo 1 e dopo 3 anni dalla laurea, dimostra che abbiamo saputo rispondere nel modo più appropriato alla domanda di formazione che ci proveniva dalla società. Particolarmente significativo è il fatto che siamo il primo Ateneo del Triveneto per percentuale di iscritti in corso, sul totale degli iscritti: Udine 73%, Padova 71%, Verona 64%, Trieste 52% (...).

I dati relativi agli studenti iscritti all'Università di Udine presso la sede pordenonese di via Prasecco, seppure in linea con quelli generali di Ateneo, meritano però di essere scorporati per qualche analisi ulteriore. Alla data odierna gli iscritti superano le 950 unità e stiamo quindi per superare di alcune decine il migliaio anche quest'anno, se proiettiamo i dati al 31 gennaio 2004. Questo dato numerico indica che 2 studenti su 3 in via Prasecco sono iscritti all'Università di Udine! Ma ancora una volta qui a Pordenone noi siamo stati costretti per le criticità logistiche in termini di aule e laboratori, a limitare drammaticamente questo numero (...). E qui va ribadito con forza che il numero di iscritti al primo anno non è un mero, opinabile indicatore statistico. Se non possiamo aumentare il numero di iscritti, rischiamo seriamente di compromettere il futuro dell'Università a Pordenone (...).

Di grande soddisfazione è anche il dato relativo al numero degli studenti che ha completato il proprio corso di studi a Pordenone, ben 611 dall'inizio della nostra storia, di cui 141 solo nell'anno accademico 2002/2003 (...).

Avviandomi alla conclusione voglio richiamare schematicamente alcune criticità relative al Polo Universitario di Pordenone che dovranno essere affrontate con decisione nel prossimo futuro (...). L'attivazione dei corsi di laurea di Pordenone equiparati ormai sotto tutti i profili a quelli esistenti a Udine, ha comportato necessariamente l'aumento del numero degli studenti in via Prasecco. Fenomeno ulteriormente accentuato dalla possibilità di seguire a Pordenone i primi anni anche di ulteriori corsi. Le strutture di via Prasecco appaiono quindi ancora più pesantemente insufficienti a soddisfare la domanda di didattica e di ricerca. Per quanto ancora si crede che gli studenti aspettino, prima di abbandonare l'idea di fare l'Università a Pordenone? L'entrata a regime dei corsi di laurea obbliga inoltre ad affrontare la questione della presenza stabile dell'Università in questa sede. Si tratta di trovare nuove intese per il raggiungimento dei requisiti minimi di docenza. Alla luce dell'attuale situazione di sottofinanziamento statale del sistema universitario, ciò non può essere fatto ricadere solo sull'Università.

Si devono creare poi le condizioni per l'insediamento di strutture dipartimentali presso le quali si possa svolgere attività di ricerca che, come si è detto, nell'Università è inscindibile da quella dell'insegnamento. L'Ateneo di Udine avrebbe intenzione di costituire Dipartimenti con sede a Pordenone sia per quanto concerne le Scienze della Comunicazione multimediale e audiovisiva, sia per quanto concerne l'automazione e l'impiantistica. Ma di nuovo ciò non può essere fatto ricadere solo sul bilancio dell'Ateneo. Esistono numerosi docenti residenti nell'area pordenonese che vorrebbero fare la scelta di radicarsi qui a Pordenone, ma la scarsità di strutture ha frustrato fino ad oggi le loro intenzioni (...).

Una ulteriore questione riguarda la possibilità di garantire agli studenti pordenonesi la possibilità di proseguire gli studi dopo la laurea triennale, in un opportuno corso di laurea specialistica biennale (...). Se vogliamo che i nostri studenti non prendano la strada di altre Università fuori regione, è necessario che si trovi il modo di reperire risorse per un corso specialistico a Pordenone (...).

Il Magnifico Rettore dell'Ateneo friulano, Furio Honsell. Sotto, l'inaugurazione dell'Anno accademico a Pordenone (in prima fila fra le autorità, secondo da destra, si riconosce il presidente della Provincia, Elio De Anna, vicepresidente dell'Ente Friuli nel mondo)

L'ultima questione riguarda infine la concorrenza dei poli universitari che si stanno moltiplicando nel territorio vicino: a Treviso, a Portogruaro, a Conegliano, a San Donà di Piave e a Vittorio Veneto. Le istituzioni locali devono affrontare, in stretta collaborazione con l'Università che ha maggiore interesse nell'investire a Pordenone, questa situazione concorrenziale. La presenza universitaria rappresenta un potente fattore di polarizzazione e di qualificazione del territorio urbano. Una perdita di competitività in questo senso a favore di centri circostanti alla lunga potrebbe creare gravi danni alle capacità di crescita della città.

Brevemente vorrei adesso svolgere alcune considerazioni sulla natura e sul carattere delle principali iniziative svolte e promosse dall'Università di Udine qui a Pordenone.

In primo luogo le iniziative didattiche. L'Università friulana ha attivi quest'anno nel capoluogo del Friuli occidentale i corsi di Laurea triennali in Ingegneria Meccanica, Economia Aziendale, Scienze e Tecnologie Multimediali e per Infermiere, e per la prima volta il Master Universitario in Management Infermieristico per le funzioni di coordinamento, nonché partecipa a numerosi corsi di formazione superiore "Ifts", con agenzie di formazione, istituti scolastici e aziende della provincia. Tutti i corsi di laurea sono iniziative ormai consolidate, perché è la solidità dell'impianto il carattere primario che il nostro Ateneo ha cercato di raggiungere negli anni (...).

Due altre dimensioni lungo le quali l'Ateneo friulano continuerà a impegnarsi massicciamente al servizio del territorio pordenonese riguardano il raccordo tra Università e sistema scolastico e quello tra Università e sistema delle imprese (...). Si è già ricordato l'attenzione riservata dall'Ateneo di Udine all'alta formazione professionale. Questa lo ha portato una decina di anni fa a proporre la costituzione del Consorzio Friuli Formazione, insieme a numerosi attori di area udinese nonché lo "Ial" e l'"Iti Kennedy" di Pordenone. Attualmente lo strumento principale per realizzare queste attività è quello degli "Ifts", ma siamo pronti a progettare insieme nuove e più efficaci modalità operative. Ricordo qui i corsi "Ifts" in collaborazione con lo "Ial", l'"Arsap", e l'Opera Sacra Famiglia, attivi il prossimo anno, che spaziano in numerosi settori legati alle nuove tecnologie: tecnici per la gestione di imprese di "call centre", tecnici archivisti, tecnici della comunicazione multimediale e per lo sviluppo del software. Nel corso degli ultimi anni sono state inoltre avviate iniziative di aggiornamento e formazione continua rivolte a segmenti non tradizionali della popolazione. Sono stati organizzati corsi per amministratori locali, nonché

capisquadra e volontari della protezione civile. L'Università di Udine è consapevole che è cruciale il rapporto che viene così ad instaurarsi tra formazione universitaria, formazione tecnica e formazione professionale, nonché formazione in servizio ricorrente, e intende svilupparlo e arricchirlo con costante impegno.

Come ricordato, una linea di intervento perseguita con attenzione dall'Ateneo è quella del rafforzamento del raccordo tra Università e imprese. Questo avviene attualmente soprattutto attraverso i tirocini nelle aziende dei diplomandi, dei laureandi e dei laureati, le collaborazione nel settore della ricerca applicata, la consulenza. Sarebbe auspicabile arricchire queste modalità di rapporto cercando di creare condizioni per superare le criticità strutturali insite nel far dialogare ricerca industriale e ricerca applicata universitaria. Attualmente sono in essere circa mille convenzioni con aziende per lo svolgimento di stage. Da anni l'Ateneo persegue però un'azione atta a favorire il costituirsi di laboratori misti Università-imprese per intensificare il contatto tra ricercatori universitari e ricercatori industriali, incubatori per favorire l'imprenditoria giovanile (...).

Per accelerare ulteriormente il raccordo con il sistema imprenditoriale l'Ateneo ha allargato la compagine sociale e ricapitalizzato il Consorzio Friuli Innovazione da lei promosso come agenzia per il trasferimento tecnologico. Questo consorzio vede coinvolti ormai pariteticamente tra gli altri, l'Associazione Industriali di Udine, l'Unione Industriali di Pordenone, la Fondazione Crup, l'Agenzia per la Montagna Agemont e il Centro Ricerche Fiat. All'interno di questa agenzia, l'Ateneo sta promovendo un parco scientifico e tecnologico a Udine. Auspico che l'Ateneo di Udine possa riuscire finalmente a contribuire direttamente anche a potenziare quello che è stato da poco realizzato a Pordenone, come ebbi modo di richiedere inascoltato al tempo della sua costituzione.

L'Ateneo ha costituito inoltre insieme all'Istituto Nazionale di Ricerche sulla Montagna e l'Agemont anche un Centro di Ricerche per la Montagna – e qui sottolineo la preposizione "per" – con l'obiettivo di avviare ricerche e attività dimostrative di azioni innovative da realizzarsi in montagna, con particolare attenzione alle nuove tecnologie, al telecontrollo ma senza trascurare gli aspetti socio-economici legati al rinnovamento di filiere agro-alimentari tradizionali e ai prodotti tipici. Mi piace qui ricordare il progetto nel settore dell'innovazione legislativa avviato con la Coldiretti, efficacemente guidata da Claudio Filipuzzi, per affrontare con nuove idee le criticità derivanti dalla polverizzazione e frammentazione fondiaria. Sempre con la Coldiretti è stata avviata anche la costruzione di un sistema informativo e di un relativo portale che permetterà di raccogliere e di accedere in modo intelligente a tutte le ricerche innovative nel campo agroalimentare.

Vorrei infine sottolineare il contributo alla vita culturale e sociale pordenonese derivante dalle intense attività extra-didattiche della sede di Pordenone dell'Ateneo friulano. Va evidenziata in primo luogo la promozione di convegni e seminari che prendendo spunto dai corsi di laurea e capitalizzando sulla presenza di qualificatissimi docenti portati qui a Pordenone ha fatto ricadere la ricchezza delle nostre Facoltà su tutta la cittadinanza (...).

La crescita delle iniziative dell'Università di Udine ha condotto ad una importante presenza di studenti universitari nel capoluogo del Friuli occidentale, presenza giovanile dinamica e preziosa per qualunque città. I dati del Miur segnalano ancora una volta come la maggior parte delle matricole frequentanti i corsi di Pordenone per lo scorso anno accademico abbiano preferito le iniziative aperte dall'Università di Udine. Si tratta certamente del risultato di alcune oculate scelte compiute dall'ateneo friulano, che come si è detto punta sulla qualità piuttosto che sulla quantità dell'offerta, ancorché quest'ultima sia più appariscente dal punto di vista mediatico. Ma questi dati sono il risultato soprattutto del riconosciuto impegno dei nostri docenti e delle nostre strutture, e della naturale condizione geografica e culturale: ai docenti che insegnano e fanno ricerca nella sede udinese e che in numero non irrilevante risiedono in provincia di Pordenone è relativamente facile chiedere un serio impegno didattico in questa città. E su questa vocazione dell'Ateneo friulano che si deve puntare per il consolidamento dell'Università a Pordenone (...).

Furio Honsell
Magnifico Rettore dell'Università del Friuli

Le proposte dell'Ateneo a Gorizia sono tutte iniziative didattiche e di ricerca originali e di qualità

IL FRIULI COME COMUNITÀ DI RIFERIMENTO

I presidi delle Facoltà operanti a Gorizia, durante l'intervento del Rettore per l'avvio dei corsi del 10° Anno accademico dell'Ateneo nel Friuli orientale

Le iniziative dell'Università friulana a Gorizia – ha esordito il Magnifico Rettore Furio Honsell, all'apertura dell'anno accademico presso la sede isontina, il 3 dicembre – costituiscono modello riconosciuto a livello statale e diventano oggetto di riproduzione: sono infatti tutte iniziative didattiche e di ricerca di qualità e originali. Insieme al processo di radicamento degli insegnanti (sono ben 24 i docenti dedicati esclusivamente all'attività didattica a Gorizia), tale realtà documenta la decisione con la quale l'Ateneo del Friuli opera a favore «di una provincia così ricca di tradizioni e investita, nel presente, di nuovi e impegnativi ruoli a seguito delle epocali trasformazioni internazionali», che culmineranno nel 2004 con l'allargamento dell'Ue. Ben 11 sono le iniziative didattiche in essere nel nuovo anno accademico. Quattro sono lauree triennali: Dams (arti, musica e spettacolo), Relazioni Pubbliche, Traduttori e Interpreti e Viticoltura ed Enologia e 7 sono lauree specialistiche: Interpretazione, Traduzione specialistica e multimediale, Dams-Musicologia e Dams-Discipline del Cinema, Relazioni Pubbliche delle Istituzioni e Relazioni Pubbliche dell'Impresa, e Viticoltura Enologia e Mercati Vitivinicoli, interateneo con Padova e Verona, delle quali le ultime 3 costituiscono novità assolute a livello nazionale. «A queste va poi ad aggiungersi la Laurea Triennale in Relazioni Pubbliche con modalità on-line, che costituisce il nostro portale verso il futuro della didattica a distanza interattiva; 2 Master Universitari e numerose scuole e corsi di perfezionamento e "Ifts"». Per il rettore sono dati che danno già «la misura dell'energia, dell'entusiasmo e della fiducia con la quale coloro che operano e studiano in queste sedi dell'Università di Udine, si sono posti e continuano a porsi a favore dell'Università nel goriziano. Gorizia proprio per la qualità e l'attrazione di queste iniziative dell'Università di Udine, ha conosciuto in questi anni una vera e propria "primavera universitaria", e ne è stata vivificata-trasformata nelle sue abitudini più quotidiane da una popolazione studentesca giovane e propositiva che quest'anno supererà le 3.000 unità. Cormòns poi, è ormai un centro per l'alta formazione nel campo vitivinicolo conosciuto internazionalmente». I dati delle immatricolazioni nella sede di Gorizia sono ancora più positivi di quelli generali. È presumibile che verranno superati i 3000 iscritti dell'Università di Udine a Gorizia rispetto ai 2300 dell'anno scorso. Per il Rettore «ciò indica con chiarezza che l'offerta formativa dell'Università di Udine a Gorizia avviene in settori strategici e la sua qualità è riconosciuta e premiata dai giovani e dalle loro famiglie. E deve far riflettere tutti coloro che hanno la possibilità di orientare la progettualità goriziana in fatto di attività universitarie, che tale numero costituisce oltre i 2/3 della popolazione universitaria gravitante su Gorizia». Complessivamente le matricole sono 452, con un incremento del 10% rispetto al 2002/03. Il corso di Relazioni Pubbliche, con oltre 250 matricole, costituisce il corso più numeroso in assoluto a Gorizia. Di grande soddisfazione è anche il dato relativo al numero degli studenti che ha completato il proprio corso di studi: «sono oltre 700 dall'inizio della nostra storia, di cui 141 solo nell'anno accademico 2002/2003. È un risultato molto significativo, perché dà una misura di quanto, mediante l'avvio dell'Università di Udine a Gorizia, l'isontino sia riuscito a contrastare il fenomeno del "brain drain". Quanti sono stati in passato, e purtroppo lo sono ancora, gli studenti costretti ad allontanarsi per studiare, che inevitabilmente finiscono per radicarsi nelle aree di riferimento di quelle Università!». Sul piano finanziario, l'Università di Udine, che è sottofinanziata del 10% rispetto alla media nazionale, spera di poter contare sull'"alleanza delle autonomie" e di «trovare la disponibilità della Regione, a portare in discussione sul tavolo Stato-Regioni, la questione del riequilibrio dei finanziamenti delle Università». L'Ateneo friulano che è stato voluto anche dalle realtà istituzionali e dalle comunità di questa parte del Friuli – ha detto il prof. Honsell –, è patrimonio di tutti. «Ricca di potenzialità e sotto alcuni aspetti ancora poco conosciuta e poco utilizzata dal sistema economico, l'Università può e deve essere percepita come interlocutore importante nel processo di innovazione del sistema produttivo e non impiegata solamente per rispondere a una domanda di formazione superiore tradizionale generalista». Il Rettore si è soffermato con soddisfazione sull'avanzamento del progetto per risolvere il problema delle carenze di spazi per la didattica e la ricerca. «Il progetto prevede di fare di Palazzo Alvarez il centro di gravità del Campus dell'Università di Udine a Gorizia, acquisendo da subito il complesso Stella Matutina, e successivamente l'area dell'ex-Locchi e il Fermi. Se approvato dalla Regione, il progetto dovrebbero portare vantaggi già il prossimo anno. Il merito va ascritto soprattutto all'impegno, alla determinazione e all'intelligenza del nuovo presidente del Consorzio per lo sviluppo del polo universitario di Gorizia, Niccolò Fornasir. Merito va dato anche all'assessore provinciale Luciano Migliorini e a quello comunale Claudio Cressati, nonché al Presidente della Camera di Commercio Emilio Sgarlata, al mio delegato all'edilizia, prof. Gaetano Russo, e al responsabile della ripartizione tecnica dell'Università di Udine, ing. Giampaolo Proscia. L'onere finanziario del progetto di 9 milioni dovrebbe venire condiviso dalla Camera di Commercio e dall'Università di Udine per un terzo, dalla Regione per i restanti 2/3. La Provincia di Gorizia dovrebbe contribuire con la cessione di una parte dell'Istituto Fermi e il Comune con la cessione dell'area ex-Locchi. A queste opere si dovrebbero poi aggiungere nello stesso arco temporale quelle dedicate alle strutture dipartimentali già in fase di progettazione e realizzazione: Casa Lenassi e il Convento di Santa Chiara. Queste prospettive ci riempiono di soddisfazione e ci spronano a lavorare con rinnovato impegno... Tutto ciò nulla toglie alla riconoscenza che proviamo per l'ospitalità alle nostre iniziative offerta da tante scuole di Gorizia, e voglio ricordare qui l'istituto Galilei, il Fermi, lo Slataper e il Polo sloveno di istruzione. Senza la loro generosa disponibilità l'Università a Gorizia non avrebbe potuto decollare nelle proporzioni di oggi».

«Una menzione speciale – ha proseguito il Magnifico Rettore – penso vada fatta alla dimensione transfrontaliera, sovranazionale, in chiave di macroregione europea che va sottilmente consolidandosi anche a livello universitario a Gorizia in perfetta sintonia con la vocazione internazionale che sta sviluppando l'intera città. Molti dei nostri corsi, quali Relazioni Pubbliche, stanno coltivando relazioni e collaborazioni con università della Slovenia e della Carinzia e anche a livello istituzionale si stanno sviluppando relazioni con questi Atenei. È da apprezzare lo sforzo in questo senso promosso dal Comune di Gorizia per la collaborazione transfrontaliera in campo sanitario che grazie al Consorzio ha visto coinvolta la Facoltà di Medicina dell'Ateneo nel settore della telemedicina».
Per continuare la sua crescita positiva, ha tuttavia ammonito il prof. Honsell, «Gorizia deve guadagnare subito opportuni vantaggi competitivi, a fronte della forte concorrenza che si sta delineando, anche molto prossima a qui, da parte di tanti imitatori di iniziative di così grande successo, originalità e innovazione».
Oltre alle strutture logistiche occorre garantire la trasformazione dei diplomi universitari in corsi di laurea. «Un corso di laurea – ha dichiarato il Rettore – richiede una presenza stabile di docenti dedicati esclusivamente all'attività didattica di questa sede e che allo stesso tempo possa sviluppare l'attività di ricerca... L'Ateneo di Udine avrebbe intenzione a tal fine di costituire rapidamente strutture dipartimentali con sede a Gorizia sia per quanto concerne le Scienze della Relazione e Comunicazione, sia per quanto concerne le Tecnologie Musicologiche e Cinematografiche. A tal fine è indispensabile reperire risorse per un certo numero di professori stabili. Come ho detto l'Ateneo si è fortemente impegnato nel radicamento dei suoi docenti, ma bisogna andare oltre chiedendo l'impegno del mondo politico e istituzionale goriziano per dare ulteriore stabilità al corpo docente in questa sede».

ANGELO FILIPUZZI

IL PROFESSORE DI PROVESANO

Anche Indro Montanelli attingeva alle sue ricerche storiche

Eddy Bortolussi

Angelo Filipuzzi a Vienna il 30 dicembre 1965, in attesa di recarsi con il Corpo diplomatico a presentare gli auguri al presidente della Repubblica federale.
A fianco la foto della biblioteca dello studioso di Provesano scattata da Elio Ciol. È la stessa scelta dall'editore "Editreg" per i 2 volumi "Pagine sparse di vita vissuta. Ricordi, testimonianze e meditazioni di un insegnante (1907-1987)"

Una pubblicazione raccolta in due volumi, intitolati "Pagine sparse di vita vissuta", editi a Trieste nel 1991, ci porta ad aprire una finestra (proprio come fa sulla copertina di entrambi i volumi, con una splendida immagine a colori, il grande fotografo di Casarsa, Elio Ciol), sull'attività di Angelo Filipuzzi, il professore di Provesano, che ci ha lasciato ultranovantenne nel gennaio del 2003, un anno fa quindi, dopo una vita dedicata agli studi, alle ricerche storiche e alla scuola.
Anche Indro Montanelli, il grande, indimenticato e insuperato maestro di giornalismo, scrittore e storico italiano, lo conosceva bene.
Anzi, per realizzare compiutamente la sua monumentale "Storia d'Italia", che lo tenne impegnato per una decina d'anni, dal 1966 al 1976, Montanelli spesso e volentieri "attingeva", come diceva lui, alle ricerche storiche del nostro. Il professore di Provesano, appunto.
In una nota che Filipuzzi mostrava con orgoglio a chi andava a trovarlo si può infatti leggere: «Il saccheggiatore al saccheggiato». Firmato: Indro Montanelli:
Era il caratteristico modo del "giornalistaccio toscano di Fucecchio" per ringraziare, in qualche maniera, l'autore dal quale aveva potuto ricavare qualche spunto per la sua opera.
Nato a Provesano nel 1907, in una casa contadina, che vanta tra l'altro il primato di aver costruito il primo poggiolo esterno in cemento armato di tutto il comune di San Giorgio della Richinvelda, Angelo Filipuzzi era riuscito a percorrere tutti i gradi di una lunga carriera scolastica: maestro elementare, professore di scuola media, professore alle superiori, docente universitario...
Laureatosi all'Università di Padova, che più avanti lo vedrà per lunghi anni come insegnante di storia del Risorgimento, fu lettore di italiano al Politecnico tedesco di Dresda, nella nobile e antica Sassonia, direttore, per oltre vent'anni, dell'Istituto Italiano di Cultura di Vienna, nonché docente universitario sia presso l'ateneo di Vienna, sia in quello della grande patria di Mozart, Salisburgo.
A Vienna, tra l'altro, il professor Filipuzzi, come segretario della delegazione italiana per l'applicazione dell'Accordo Culturale con l'Austria, diede vita ad un lungo e felice interscambio culturale italo-austriaco.
Il successivo rientro in Friuli, lo vide impegnato, come si diceva, soprattutto presso l'Università di Padova.
Ma per alcuni anni fu anche Provveditore agli Studi di Pordenone.
Fra i titoli e le onorificenze ricevute, è doveroso qui citare almeno il titolo di "Grand'Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana", la "Medaglia d'oro di Prima Classe quale Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte", la "Croce d'Onore di Prima Classe al Merito nelle Lettere e nelle Arti della Repubblica Austriaca".
Appassionato e attivissimo difensore della lingua e della cultura italiana, operò molto attraverso la "Società Dante Alighieri", della quale fu consigliere centrale, fondatore e presidente dei comitati di Pordenone e di Vienna.

Negli anni passati, il Friuli onorò questo suo figlio silenzioso, illustre, attivo e operoso sino alla fine, assegnandogli sia il prestigioso "Premio Epifania" di Tarcento, sia il "Premio San Marco" di Pordenone.

Una Mostra per festeggiare la caduta del confine

ANTON MUSIC

L'artista goriziano Anton Zoran Music. A destra "Poltrona grigia" (1998, Galerie Jan Krugier Ditesheim&Cie)

La grande mostra antologica dedicata ad Anton Zoran Music dai Musei provinciali di Gorizia (www.provincia.gorizia.it - musei@provincia.gorizia.it) resterà aperta fino al 30 maggio, per accompagnare gli storici avvenimenti della caduta del confine e dell'ingresso della Slovenia nell'"Unione europea". Lo ha stabilito l'amministrazione provinciale del Friuli orientale, anche per rispondere alla grandissima affluenza di visitatori. In 2 mesi e mezzo di apertura, l'esposizione ha registrato 11 mila ingressi e una continua richiesta di visite guidate e di laboratori didattici. Il pittore e incisore sloveno Music è nato a Gorizia nel 1909. Formatosi all'Accademia di belle arti di Zagabria, durante la seconda guerra mondiale fu deportato a Dachau. Sue opere si trovano nei più prestigiosi musei europei ed americani. Curatore della rassegna è Marco Goldin, con cui ha collaborato il prestigioso comitato scientifico internazionale composto da Jean Clair, Kosmé de Barañano e Paolo Rizzi. L'evento culturale ha riscosso molti apprezzamenti anche dalla critica, che gli ha dedicato ampi spazi sui media.

Certificazione ambientale

Il Progetto per la certificazione ambientale che la Provincia di Pordenone sta portando avanti nell'ambito del Distretto del Mobile diventerà un'iniziativa pilota per i distretti produttivi di tutta Italia.

A Roma, nella sede del Ministero dell'Ambiente, si è tenuto un vertice al quale erano presenti rappresentanti della Provincia, del Consorzio del Mobile e di Unindustria per presentare il progetto che ha realizzato il Distretto, finanziato dalla Regione e che vede l'ente di piazza Costantini quale partner principale. La principale novità presentata è l'uscita dalla certificazione delle singole aziende allargandola all'intero Distretto.

L'attività di attestazione degli standard, conosciuta con il nome "Emas", è uno strumento di politica ambientale e industriale a carattere volontario per migliorare l'efficienza ambientale delle attività industriali.

La certificazione non è solo uno strumento gestionale di sicurezza interna ed esterna alla attività dell'impresa, ma anche un mezzo per trasformare i vincoli ambientali in opportunità di business, per ridurre i costi, risparmiare risorse e per affrontare sui mercati la concorrenza con sistematicità.

La stagione dell'Associazione "Musica Aperta"

GORIZIA CLASSICA

Giorgio Samar sul monte Osternig, in Val Canale

Si è tenuto con successo il primo ciclo della stagione concertistica "Gorizia Classica 2003/2004", sesta edizione degli incontri con la musica da camera a cura dell'Associazione "Musica Aperta" di Gorizia, realizzata in collaborazione e con il sostegno della Biblioteca Statale Isontina, della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, dei Musei Provinciali e del Comune di Gorizia, della Cassa di Risparmio, della Fondazione Cassa di Risparmio e della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Gorizia e del Gruppo Carso Gorizia. I concerti, diversamente dalle edizioni autunnali precedenti, si sono svolti presso l'accogliente Sala Conferenze della Biblioteca Statale Isontina, sempre molto frequentata da iniziative culturali che arricchiscono la città. Tale scelta si è rivelata obbligata, in quanto l'intero edificio che ospitava lo "Spazio culturale Giuseppe della Torre", dove sono state organizzate le cinque precedenti edizioni, è stato acquistato dall'amministrazione comunale e destinato ad ospitare uffici. Il cartellone è stato curato dal professor Giorgio Samar, presidente dell'Associazione "Musica Aperta" e curatore delle precedenti edizioni della stagione, nonché di "Note in Rifugio", il conosciuto Festival internazionale di musica in quota delle Alpi Orientali. Il nuovo ciclo, intitolato "Autunno 2003" e comprendente quattro concerti, sarà seguito da uno analogo che sarà programmato nei mesi invernali del 2004, anche questo con appuntamenti con la musica da camera. Con il ciclo "Autunno 2003" di "Gorizia Classica 2003/2004", l'Associazione "Musica Aperta" di Gorizia ha concluso brillantemente il 10° anno di attività dalla sua fondazione (in realtà opera come Assieme Strumentale "Musica Aperta" dal 1985), fissando l'appuntamento per gli affezionati spettatori alle iniziative del 2004.

LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI

"Dis'ciapinela tai savours di un timp pierdut" di Anellina Colussi

LA MEMORIE E IL TIMP

Pier Carlo Begotti
vicepresident de "Societât Filologjiche Furlane"

Voltâ par talian la peraule dis'ciapinela (in scjapinele, in scjapinelis, di scjapinele) al vûl dî pierdi dute la poesie de espression furlane: ce brut e pôc espressîf che al è "in peduli" o "senza scarpe"! Ma, ancje, la traduzion nus puarte fûr di strade, nus stravie: parcè che il titul di chest libri di Anellina Colussi nol pant une situazion fisiche, ma une delicatece dal spirt, dal Jessi.
Al è un viaç dal pinsîr e de scriture inte memorie, un cjaminâ in ponte di pîs su la strade dal ricuart, intai siei savôrs plui plens di bonodôr, cence sunsurâ, cence berlâ, cence vosonâ cuintri il timp che al passe e al misure il ritmi des robis che si stramudin: "dis'ciapinela", juste a pont.
Lis peraulis, i fats, lis fotografiis, lis storiis, ca dentri a son testemoneancis di vite sociâl e comunitarie, e ancje se ogni cuâl trat la figure di une persone e ven metude in prin plan, al è par vie che chê femine o chel om a rapresentin une situazion convivude, l'anel di une cjadene coletive.
La dimension individuâl e à valôr se e je ben logade dentri dal scori des storiis di ducj, storiis che no àn timp, parcè che a nassin "in chê volte", a vegnin contadis di gjenerazion in gjenerazion, di ete in ete, a jentrin intes esperiencis dal paîs, de vile, dal borc, a deventin patrimoni gjenerâl.
E cussì al è pai aveniments de realtât, che di bocje in bocje a messedin i confins di liende e storie: la storie e cjape simpri sù un pôc di liende, ma lis liendis a àn simpri une fonde di storie, parcè che chest mût di fâ al è funzionâl ae memorie coletive, ae culture de comunitât, ae identitât no dome de vile, ma di dut il popul, di dute la nazion.
Chest al è propri di une societât tradizionâl, dulà che la peraule di scoltâ e je chê dai vons, dai gjenitôrs, dai grancj, dai compagns di zûc, di scuele, di dutrine, dal predi, di chel che al stramande contis intes stalis intant de file, dal emigrât che al torne e che al riferis lis robis che al à viodût… dut un mont che la gnove societât globalizade, tecnologjiche, individualiste, e refude, in pro di un bombardament di peraulis che a vegnin de television, di internet, de publicitât, di magos e di dute chê schirie di personaçs che a imbacuchin la int.
Par furtune, o vin ancje une vore di propuestis e di gnovis oportunitâts di formazion, di moments di riflession e di insiorament culturâl, spirituâl, linguistic, di inzornament. Il riscjo (se o capin che il riscjo al è) al è dopli: di fâ dut un messedot, cence nissun valôr di orientament, o ben di dismenteâ ogni identitât par cori daûr a dutis lis modis e scancelâ il passât.
Si trate di cjatâ un ecuilibri, di lâ indenant cun pîts fers e salts, di coltâ lis lidrîs, di cjalâ in muse l'avignî, il presint, il passât, di vê la pussibilitât di sielzi: ma par podê sielzi, o scugnin vê propuestis, impresçj di cognossince, vôs che nus fevelin, tesaurs di peraulis, di contis, di esperiencis, di espressions, di savôrs.
Anellina Colussi e à sielzût di fâlu, par no lassâ cori il timp par dibant, cence cjapâ sù almancul cualchi sbrendul di un mont che al è si pierdût, ma no dal dut: parcè che se al vîf inte memorie, se al continue a mandâ segnâi, al è in cualchi maniere produtîf e al rive a multiplicâ lis ufiertis culturâls, i rapuarts tra lis gjenerazions, i confronts e i paragons tra la int di chenti e chei che a vegnin di fûr.
Intal libri a jentrin cussì contis e storiis, tradizions, fats de realtât, simpri cuntun corispuindint aparât di fotografiis, che no àn dome la funzion di ilustrâ il test, ma che a son argagns di cognossince.
I materiâi cjapâts sù a son sistemâts intun ordin precîs, che al rivuarde il timp: il timp dal an, il scori dai mês e des stagjons, l'unvier e la vierte, i lavôrs intai cjamps e lis fiestis, il Nadâl e la Pasche, la scuele e lis personis, i fruts e i grancj…
E salte fûr une opare di recupare di testemoneancis, di culture popolâr e di storie dai nestris timps, ma ancje une opare di leteradure, parcè che la Autore e je une "dal mistîr", che in cetantis altris ocasions nus à ufiert preseadis poesiis e pagjinis di buine scriture.
O vin poesie ancje ca dentri: scuasit un polsâ de prose, un scoltâ une gnove vôs al gambiâ des stagjons, un cjalâsi dentri e un sintî i cjants, lis musichis, i suns che nus rivin dal mulin, de aghe, dal aiar, des fueis, dai fruts.
La lenghe doprade e je chê naturâl, furlane, inte sô varietât di Cjasarse: une varietât che o vin imparât a lei di Pier Paolo Pasolini e di chei de Academiuta, di Castellani e dai "Quaderni Casarsesi", juste par fâ cualchi non, paraltri nons di valôr!
Il furlan di chest libri al è une vore siôr, plen di peraulis rudis e origjinâls, tesaur sclet di une tradizion che e va indenant e che si inzorne.
Il vivôr des varietâts locâls, feveladis de int, metudis par scrit, letis, al è la fonde di cualsisei politiche linguistiche: une lenghe comune, come che e je la koinè, e à simpri un rapuart cu lis varietâts!
Cussì al è pal talian (il "talian regjonâl"), cussì al è pal todesc, cussì al è pal sloven, cussì al è pal catalan.
Ma il rapuart al rive a stabilîsi se lis varietâts si fasin cognossi e si confrontin simpri cu la lenghe comun: par chest, un libri come chel ca al è impuartant, e al è impuartant che al sedi let no dome a Cjasarse, ma in dut il Friûl.

Un'immagine di Casarsa scattata da Assunta Romor per il volume "La Provincia di Pordenone: compendio d'Europa", edito nel 2003 dall'Amministrazione provinciale pordenonese

Tiziana Cividini, Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. Castions di Strada, ed. Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli (s.i.p.)

Prosegue il lavoro di ricerca e documentazione della storia del territorio del Medio Friuli, i cui 14 Comuni si riconoscono nel PIC-Progetto Integrato Cultura. Dopo otto volumi sul patrimonio archeologico di altrettanti Comuni, con il nono tocca a Castions di Strada svelare la propria "romanità".
In quest'opera, curata dall'archeologa Tiziana Cividini, i risultati ottenuti a seguito di capillari ricerche di superficie e d'archivio forniscono un sostanziale apporto alla conoscenza dell'assetto insediativo nell'area interessata e aggiungono un nuovo tassello nella ricostruzione delle dinamiche socio-economiche nella Bassa friulana in epoca romana. Nel territorio di Castions di Strada sono state individuate 31 aree archeologiche: dai dati raccolti è possibile affermare che l'insediamento era di tipo rurale a carattere sparso. Di particolare interesse sono tre evidenze riferibili a insediamenti a carattere abitativo di ampie dimensioni con una parte residenziale e una "produttiva": il complesso di "Rem del Sterp" risulta il più interessante per i materiali emersi dalle indagini. Sono poi documentate anche le pratiche funerarie. Dal punto di vista cronologico, gli insediamenti di Castions di Strada vengono fissati al periodo tardorepubblicano, con uno sviluppo nella prima età imperiale e una contrazione già nel III-IV secolo d. C.

Mariana Figarella, Edward Weston e Tina Modotti in Messico, ed. Cinemazero, 20 euro

Si può dire che l'amore per il Messico di Tina Modotti andò di pari passo con il suo amore per il fotografo Edward Weston, uno dei pionieri della fotografia moderna le cui opere hanno cambiato il modo di percepire la realtà attraverso la fotografia. Tina arrivò in Messico nel 1923 insieme a Weston, di cui, da musa e modella, era diventata compagna. Tra il '23 e il '26 partecipò alla vita politica messicana e tale scelta condizionò anche la sua produzione artistica. Infatti, mentre le foto scattate da Weston in Messico si caratterizzano per un'attenzione estetica, quelle di Tina colgono particolari legati alla società e alla vita di poveri, donne e bambini.
Il libro – che prosegue un lungo impegno dell'associazione Cinemazero di Pordenone (cinezero@tin.it - www.cinemazero.pn.it) nel far conoscere e valorizzare la figura e l'opera della fotografa friulana – analizza il contributo dato alla politica e alla cultura messicana e in generale alla coscienza della "Mexicanidad" dai due fotografi.
La particolarità del lavoro della Figarella consiste proprio nella lettura "politica" che ella dà all'opera dei due fotografi: cioè se e in quale misura l'opera artistica di Weston e della Modotti «entrando in contatto con le idee del Messico post-rivoluzionario, si trasforma e contribuisce a costruire un immaginario della cultura nazionale».

Moreno Baccichet, Insediamenti storici e paesaggio in Val Meduna (parte II), Comuni Tramonti di Sotto e di Sopra (s.i.p.)

Con questo volume giunge a quota 6 la serie "Lis Vilis di Tramonç", che i due Comuni della Valle stanno pubblicando a cura di Dani Pagnucco e con il sostegno di enti pubblici e privati.
Moreno Baccichet continua la ricognizione degli insediamenti storici e del paesaggio della zona studiando il Canal del Viellia, il Canal del Chiarzò e il Canal del Meduna fornendo – avverte Pagnucco – un preciso e determinante contributo per lo studio dell'intera vallata. Lo studio di Baccichet, oltre che creare le premesse per ulteriori ricerche, ha il pregio di rimanere come testimonianza di quanto (vestigia umane e abitative) nella valle sta scomparendo per insulto del tempo, per incuria, per abbandono. E così ecco che l'autore ci guida in un viaggio per tanti versi avventuroso, comunque affascinante, verso luoghi – spesso intere borgate – abbandonati dall'uomo con precisi riferimenti, cartine, rilievi topografici e l'ausilio di materiale fotografico anche d'epoca, fornito dall'archivio di Marco Pradella o da Walter Coletto, mentre altri importanti contributi documentali sono stati forniti da Fulvio Graziussi.

Gilberto Ganzer e Gianluca Macovez (a cura di), Tra melodramma e proclama politico: scene dell'opera dalla fine del '700 a Verdi, ed. Vianello Libri (s.i.p.)

Nato come catalogo della mostra allestita nel Civico Museo d'Arte di Pordenone sullo stesso tema, il volume si raccomanda anche come opera autonoma che fa luce su un argomento particolare come quello delle scenografie ottocentesche per il repertorio lirico e in particolare sulle scene disegnate da Giuseppe e Piero Bertoja, due scenografi veneziani i cui discendenti sono divenuti pordenonesi. Un buon numero dei loro bozzetti sono entrati a far parte del patrimonio dell'istituto museale di Pordenone.
Partendo dal presupposto che Napoleone, oltre che grande stratega fu anche attento a sfruttare la "comunicazione", mostra e volume documentano come il "Generale" – nel suo passaggio in Italia – seppe sfruttare anche «i palcoscenici italiani, trasformandoli – scrive Ganzer – in enormi casse di risonanza per diffondere i suoi successi militari, per ampliare rapidamente una fama non sempre meritata, per lanciare messaggi che oggi etichetteremmo come "pubblicità occulta"». All'interno di questa impostazione viene indagata l'opera dei due Bertoja, che ebbe l'apprezzamento di Verdi, Rossini e Puccini.

a cura di
Nico Nanni

Cemût che in Italie si à començât a paiâ la "Tredicesime"

Igino Macasso

Igino Macasso, emigrant in Canada a Trail, al mancje di 52 agns dal Friûl ma nol à dismenteât la sô regjon e la sô lenghe. Par "Friuli nel mondo" al à preparât une schirie di storiutis, che nus compagnaran vie pal 2004

Chiste e je la storie di cemût che in Italie a àn scomençât a paiâ la tredicesime mensilitât.

A Rome, dopo la vuere, cuant che dopo muart Mussolini e esiliade la Monarchie, a àn tornât a fâ di gnûf il Parlament, a àn decidût di tornâ a fâ ancje il ministeri da lis Financis, ancje se bêçs a no 'nd jere, e cussì a àn scugnût fâ ancje un ministro da lis Financis e il so compit al jere di manezâ chei cuatri sentesims che a jerin restâts. Chel ministro al viveve a Rome cu la sô famee e come che al dîs chel vecju det «Chi ministra minestra», lui al faseve la vite dal "gran signore" cui bêçs di chei altris, come che a fasin ducju i ministros, ancje al dì di vuê.

Lui a cjase sô al veve la massarie, la bambinaie, la cameriere par no disturbâ la sô femine cui lavôrs di cjase e lui al veve l'autist che lu menave ator cu la machine che il governo a i veve assegnât.

Cuant che in cjase al coventave alc, la parone e telefonave tai negozis e a si faseve puartâ a cjase dut ce che a i coventave, e cussì il fatorin dal negozi di alimentârs i tu lu viodevis spes cul so camioncin a lâ a puartâ robe inta chê cjase.

Une dì, il mês di zenâr, l'autist dal ministro a nol è stât pront di lâ a cjapâlu sù a Montecitorio cuant che chel al veve di vignî a cjase. Jo i no sai il motîf parcè che chel puar biât al à ritardât, o sai nome che il ministro, a la fin del mês, a lu à licenziât.

Une dì che il ministro al jere a cjase, il fatorin dal negozi di alimentârs, al è rivât a puartâ la spese che la parone e veve ordenade e il ministro, che al veve bisugne dal autist, cuant che lu à viodût, a i domande se al jere content di vignî a fâ l'autist cun lui. Il fatorin che a nol jere un stupit a i à dite di sì subit, nome che: «Prime i ai di licenziâmi dal gno paron tal negozi, ma par chel jo i crôt che a no sedin problemas parceche a 'nd jere tancju che plui di volentîr a mi varessin sostituît».

«Va ben – a i dîs il ministro – alore il prin di fevrâr jo ti spieti e se no ti displâs jo i ai une cjase grande e tu podis vignî a stâ cun me».«Va ben, va ben» a i dîs il fatorin, che a nol podeve crodi da la buine fortune che a i veve capitade di vê cjatât un lavôr miôr di chel che al faseve e cun di plui ancje la cjase.

«Une robe sole – siôr ministro – jo i volarès savê, prime di lassâ il gno lavôr: ce che lui a mi paie se o ven a servîlu». «O, pa la paie, no stâ pensâ; trop ti paial cumò il to paron?».

«Il gno paron cumò a mi paie sîscent francs a la setemane».

«Va ben, alore jo ti doi sietcent francs a la setemane, cent francs di plui di ce che a ti dà il to paron, o 2800 francs al mês, e "vitto e alloggio", come che ti vevi dite; ti vadie ben, sino dacordo?».

«Sì, siôr ministro, jo o soi content, e par me al va benon».

E cussì il prin di fevrâr al à scomençât a lavorâ par lui.

Il lavôr al jere tant mancul fadiôs e tant miôr paiât, e cuant che il mês al è finît, il ministro a i dà la buste cui siei 2800 francs, come che a jerin dacordo, e fin chi dut ben. A la fin dal mês di març, ta la buste al veve i siei 2800 francs come il mês passât e lui al scomence a fâ un pôc i conts e al resone: «Se il mês passât i ai lavorât 28 dîs e lui mi à paiât 2800 francs, chel mês chi o ai lavorât 31 zornadis e o ai cjapât la stesse paie, chi al è alc che a nol va ben; se lui a mi à dite che a mi dave 700 francs a la setemane, par fevrâr al jere just parceche siet voltis cuatri al fâs 28, ma chest mês i ai lavorât trê dîs di plui pa la stesse paie».

Tal doman cuant che al à viodût il paron a si presente cu la buste da la paie in man e a i dîs: «Siôr ministro, chi jo no mi cjati just cui bêçs che lui a mi à paiât».

«Parcè no ti cjatistu – a i dîs chel – no sono juscj i bêçs?».

«No, siôr ministro, il mês passât a jerin juscj, ma chistu mês lui a no mi à paiât 700 francs a la setemane, come che i eri dacordo». «Ce mi dîstu po, no sono ta la buste i 2800 francs come che i jerin dacordo?».

«Sì, siôr ministro, i 2800 francs a son inta buste, ma jo chest mês i ai lavorât trê dîs di plui dal mês passât, pa la stesse paie, i parial just a lui?».

«Ma benedet, tu lu sâs che intun an a son 12 mês, o luncs o curts, e chei che a son paiâts a mês a cjapin simpri la stesse paie, âtu capît cumò?».

«Sì, jo o ai capît ce che lui al vûl dî, ma se al fâs ben i conts, al viodarà che chel che al à decidût di dividi l'an in 12 mês a nol saveve ce ch'al faseve».

«Parcè dîstu cussì, ti crodistu tu di savê plui di chei ch'a àn decidût di dividi l'an in 12 mês?».

«No, jo no pretint di savê plui di chei, ma cuntune pocje di aritmetiche, che lui che al è ministro da lis Financis, al po fâ i conts plui ben di me».

«Cemût vûstu che ti fasi i conts, chei che a jerin prime di nô e ch'a àn decidût di fâ 12 mês intun an a àn fat i conts cussì, un an 12 mês, 10 agns un "decennio", 100 agns un "centennio" e mil agns un "milennio"; e chei conts a son lâts ben fin cumò e tu che i no tu sês sodisfat di ce che al è lât ben fin cumò, ce voressistu tu che al fos cambiât?».

«Jo, par sei just cun ducju, i vorès che intun an a fossin 13 mês e no 12».

E cemût fasaressistu tu a fâ vignî fûr chei 13 mês?».

«Ch'al viodi se jo o ai fats ben i conts o se o soi sbaliât. Il mês di fevrâr al à 28 dîs, il mês di març 31, avrîl 30 e cussì vie, se ducju i mês a fossin stâts di 28 dîs che a laressin ben di fâ i conts, lui al mi paiave 700 francs a la setemane e 2800 francs al mês a erin juscj, se invezit lui a mi ves cjolt a vore il prin di zenâr, che al à 31 zornadis e a mi ves paiât 2800 francs come che à mi à dât il mês di fevrâr alore jo intun an i sarès stât paiât une setemane cence lavorâ».

«Spieghiti miôr», a i dîs il ministro.

«Ch'al viodi mo; par 31 zornadis il mês di zenâr lui al mi varès paiât i solits 2800 francs e cussì par ducju i mês dal an; jo, in fevrâr, i varès lavorât trê dîs di mancul di zenâr, un in avrîl, un in jugn, un in setembre e un in novembre, metûts dongje a fasin 7 dîs o une setemane. Chel altri cont al è che lui a mi à cjolt a vore il mês di fevrâr che al à 28 dîs e a mi à paiât i 2800 francs; ma zenâr, març, mai, lui, avost, otobre e dicembre che a àn 31 dîs, trê plui di fevrâr e trê voltis 7 a fasin 21, avrîl, jugn, setembre e novembre che a àn 30 dîs, doi di plui di fevrâr e cussì cuatri voltis doi a fasin 8 plui 21 a fasin 29 dîs, alore se ducju i mês dal an a fossin di 28 dîs come fevrâr, invezit di 12 mês intun an a saressin 12 di 28 e un di 29. Viodial cumò cemût che al sarès vignût fûr il tredicesim mês? Aio resonat ben, cumò?».

«Sì, a i rispuint il ministro, tu i tu âs resonât ben, ma cemût si fasial cumò a cambiâ l'an in tredis mês?».

«Facil – a i dîs chel – pal ben di ducju, di chel ch'al paie e par chel che al è paiât, a la fin dal an invezit di dodis pais a s'in paie tredis e dut al larès benon».

LUNARIS DE MONT

Par dut il mês di Zenâr, alì dai uficis dal Parc naturâl des Prealps Juliis, la clape culturâl "Rozajanski dum" di Resie e ten vierte la rassegne "Il Lunari fat in Cjargne". Daspò 12 edizions, la mostre ideade dal periodic di Dimponç "Il gjornêl" e à lassât la Cjargne par rivâ a Prât di Resie, dulà che te fevele slovene roseane si prepare l'incolorît "Nâš' Kolindrin". Cun chel lunari a son in mostre lis oparis dai circui culturâi cjargnei di Plodn/Sapade, di Tischlbong/Tamau (Paluce), di Zahre/Sauris, di Dimponç (Tumieç), di Çurçuvint e di Cleulis (Paluce), di Darte, di Dimplan e di Val e Rualp (Darte), de Plêf di Guart e di Negrons (Davâr), de scuele di Prât di Cjargne e chês des associazions di Magnan, di Pasian di Prât e dal Socors alpin regjonâl. In gracie dal circul "Rozajanski dum", a son stâts invidâts ancje une biele schirie di lunaris de Sclavanie, al ven a stâi chei di Tipana/Taipane, di Bardo/Lusevare, di C'anebula/Cjaneule e altris de valade dal Nadison, comprindût chel de Union dai emigrants "Slovenci po svetu". La mostre e je vierte di martars fin domenie. Il Comun di Resie al à ufiert il so patrocini e une cjerce dai lunaris si pues rimirâju tal sît: www.friul.net.

L'Amôr dai mês

Diego Franzolini

Il poet Diego Franzolini di Udin e il pitôr di Trivignan Mario Snaidero, mês par mês, a compagnaran i letôrs di "Friuli nel mondo" cu la lôr vore familiâr e graciose, saltade fûr tal volum "Ris'cjelant Rastrellando Momenti" dal editôr "Leonardo" di Pasian di Prât (2003; www.editriceleonardo.it). «Un mût semplic e antîc – seont il critic Gianfranco Scialino – par tornâ a cjapâ possès dal sens di un leam cu la nature e cu lis formis rituâls e sacrâls de coletivitât storiche», calantsi tal zîr des stagjons.

NOVITÂTS TAL LÛC INTERNET WWW.FRIUL.NET

PAI NAVIGADÔRS DI DUT IL MONT

Ogni dì centenârs di visitadôrs a navighin dal sît di "La Patrie dal Friûl", par aurî lis mil contribuzions che www.friul.net al ufrìs par furlan su la rêt des rêts. L'informazion dal sît e je cuotidiane e la navigazion e je deventade plui semplice e interative. A son disponibii: l'archîf dal mensîl, une biblioteche eletroniche, impresçj lenghistics e servizis informatîfs di altris clapis culturâls.

Confuartât de fideltât dai siei miârs di navigadôrs, il sît www.friul.net al à fat une rivoluzion grafiche, par deventâ plui pratic e plui siôr di lenghe, di culture e d'identitât. La sô muse i à permitût gnûfs consens cun pics di 900 visitadôrs in dì. Il telâr di www.friul.net e reste l'informazion par furlan, cul archîf dal sfuei "la Patrie dal Friûl", cuntune sielte dai miôr servizis, comprindût l'editoriâl dal diretôr Antoni Beline. Dongje dai profondiments mensîi, il navigadôr al cjate l'informazion cuotidiane te sezion des "Gnovis / News" (www.friul.net/gnovis.php), inzornadis di un continui par proferî notiziis di politiche, di culumie e di culture de Patrie e dal forest, e une rieste dai apontaments in regjon. Informazions inzornadis si cjatin ancje su la produzion bibliografiche e musicâl dal Friûl. Lis recensions dai libris pal plui lis cure il critic Laurin Zuan Nardin (www.friul.net/libris.php). Ma tal sît e je a disposizion ancje une furnide "Biblioteche eletroniche", cui classics de leteradure in formât eletronic, ch'a puedin jessi discjamâts sore nuie (www.friul.net/e_libris.php). Tal camp de promozion de lenghe, a spichin i servizis lenghistics. "La Patrie" e à metût su la rêt lis guidis par imparâ a doprâ la grafie dal "Olf" e chê di Giorgio Faggin e i 24 mil vocabui dal "Dizionari Italiano-Furlan" di Gianni Nazzi (www.friul.net/dizionario_pratico/dizionario_pratico.php). Il lûc internet www.friul.net al è ancje un sît viert, dulà che si po cjatâ i servizis eletronics di "Glesie furlane", comprindude la version informatiche dal "Lezionari des fiestis" (www.friul.net/glesie.html); ducj i documents butâts fûr dal "Comitât 482" pe aplicazion de leç statâl di tutele des lenghis regjonâls (www.friul.net/comitat482/index.php); il boletin dal "Osservatori regjonâl de lenghe e de culture furlanis", "InformeOlf" (www.friul.net/OLF/jentrade.htm); i numars dal supliment de "Patrie" dedicât a «la protezion e al avignî des propietâts coletivis in Friûl e te provincie di Triest», "La Vicinia" (http://www.friul.net/vicinia.php); e chei altris supliments dal mensîl (une sezion cu lis leçs europeanis e talianis dedicadis a lis lenghis regjonâls; la "Declarazion universâl dai derits dal om", il dizionariut toponomastic "I pais de Patrie" vêr "best seller" de rêt furlane cun passe 8 mil navigadôrs che lu an discjamât).

Un altri imprest cetant preseât e consultât dai furlans de Diaspore e di studiâts e di ricercjadôrs di ogni bande dal mont al è il "Dizionario biografico friulano", disponibil te III edizion curade de "Clape culturâl Acuilee". Chest patrimoni di lenghe, di culture e d'identitât al po jessi insiorât ancjemò di plui in gracie de colaborazion dai visitadôrs, ch'a puedin mandâ osservazions, zontis, sugjeriments, domandis... a la direzion: patrie@friul.net. In curt, cheste forme di partecipazion si slargjarà inmò, cu la vierzidure di "forum tematics" su lis problematichis plui cjaldis de "Cuistion furlane", Diaspore comprindude.

Mario Zili

SUCCESSI E RICONOSCIMENTI PER IL CINEMA DI DUE FRIULANI DELLA DIASPORA

DA FANNA A HOLLYWOOD

a cura di Luca Nazzi

Si allunga la serie dei friulani illustri nel mondo del cinema e dello spettacolo. Negli ultimi numeri, "Friuli nel mondo" aveva segnalato le imprese di "Madame Cinéma", ovvero dell'apprezzata giornalista francese esperta di cinema e spettacolo Isabelle Giordano, che è originaria di Cassacco. E poi aveva scritto di Christiane Rorato, regista francese con radici a Rivignano, presente alla "Mostre dal cine furlan" con l'opera "Vuerîrs de gnot, su lis olmis dai benandants" (prodotta in tre versioni linguistiche, friulano, francese e italiano). Da ultimo, il nostro periodico si era interessato del "regista benefattore", Richard Curtis Cicutto, nipote di emigranti di Toppo di Travesio, autore di sceneggiature memorabili come "Quattro matrimoni ed un funerale" e di "Notting Hill" e all'esordio con la regia nel recente "Love actually". Ora è tempo di segnalare altri due "campioni" di questa catena di successi. Dagli Stati Uniti si diffonde la fama di Marianne Maddalena, che tanto fa inorgoglire la sua famiglia di Fanna, nel Friuli occidentale. Nipote di Ottorino Maddalena fondatore in terra americana della ditta "Imperial Tile", è nata a Battle Creek, nello stato del Michigan, figlia di Aldo "Al", laureato del St. Philip Catholic Central High School e scomparso in un incidente sulla strada, nel 1997. Al padre, Marianne Maddalena ha dedicato il primo film drammatico da lei prodotto, dopo una carriera come sceneggiatrice a Hollywood soprattutto di film "horror/suspense" (come "Scream" 2 e 3, "Dracula 2000" e "Wes Craven's New Nightmare"). Si tratta della pellicola "Music of the Heart" del 1999, che ha per protagonista Meryl Streep, la quale è stata nominata all'Oscar per l'interpretazione fornita. L'opera ha ricevuto un'autentica "standing ovation" al Festival del Cinema di Venezia e ha pure varcato le porte della Casa Bianca per una visione riservata.
Il film narra la storia di Roberta Guaspari, divenuta una famosa violinista dopo aver frequentato le scuole di Harlem.
I successi di Marianne Maddalena, notano i familiari di Fanna, dipendono principalmente dal suo poderoso e continuo lavoro. Occorre poi tornare nuovamente in Francia, per annunciare il successo registrato dal giornalista di origini carniche Georges Mattia, redattore di "Midi Libre". Il film-documentario di 52 minuti da lui scritto e corealizzato sulla storia del diavolo durante il Medio Evo nel mezzogiorno francese e sul Purgatorio ha ottenuto il primo premio al "Festival internationale du film archéologique" per il suo apporto scientifico. Dopo aver ottenuto il sostegno del ministero della cultura, è già stato diffuso dalla nuova catena televisiva "Kto" di Parigi.

La locandina che nel 1998 annunciava l'inaugurazione della mostra e la presentazione del libro "Il Friuli e il cinema" di Livio Jacob e Carlo Gaberscek, a Tolmezzo

A SESTO SAN GIOVANNI IL 34° TROFEO INTERNAZIONALE "ABRAMO OLDRINI"

JUDO "MADE IN CARNIA"

A Sesto San Giovanni, in Lombardia, il judo parla friulano. L'organizzatore del famoso trofeo internazionale "Abramo Oldrini-Città di Sesto San Giovanni", giunto alla 34ª edizione, è infatti il carnico Ubaldo Paschini che, oltre a dirigere il "Centro sportivo sport club Sesto", presiede anche il locale "Fogolâr furlan". All'edizione del Trofeo del novembre scorso, hanno partecipato 14 atleti cintura nera Ju-Se, provenienti da Cuba, Italia, Francia, Marocco, Tunisia, Spagna, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Belgio e Croazia e ben 823 minijudoka fra 5 e 12 anni, che hanno dato vita al "Judoboy 2003. Tremila 500 spettatori, hanno seguito le loro prestazioni, immortalati dalle telecamere "Rai" della "Domenica sportiva". Vincitore della categoria Open fino a 81 kg è risultato l'atleta francese Guillaume Fort. Terminato l'impegno per la manifestazione sportiva, Ubaldo Paschini si è calato immediatamente nelle vesti di presidente di "Fogolâr", organizzando la festa sociale annuale dei friulani di Sesto San Giovanni, celebrata domenica 21 dicembre, con un "entertainer" d'eccezione: il poeta, narratore, fantasista, musicista Beno Fignon.

Durante il 34° Trofeo internazionale di Judo "Abramo Oldrini-Città di Sesto San Giovanni", il Frogolâr furlan di Sesto ha allestito uno stand nel palazzetto sportivo con la partecipazione delle vallette dell'"Aiat Carnica" nei tradizionali costumi. Nella foto da destra: l'ideatore e organizzatore del Trofeo, Ubaldo Paschini, autorità e personalità del Comune di Sesto e il vincitore della competizione, Guillaume Fort

Giovani che si fanno onore

DOTTORE IN STORIA

Congratulazioni a Danieli Sanches Venturini, laureatasi nel 2003 in Storia Generale. La neodottoressa vive a São Valentin, in Brasile, ed è figlia di Celso Arlindo Venturini, presidente del "Fogolâr furlan de São Valentin, de Vale Vêneto e de São João do Polêsine" nonché organizzatore del 5° "Encontro dos Friulanos", celebrato nel settembre scorso e di cui si scrive a pagina 15.

AUGURI DA MONTREAL

Sandro Boezio, figlio di Beppino originario di Povoletto e di Bruna Gervasio originaria di Nimis, ha ottenuto una borsa di studio per frequentare un Master in ricerca farmaceutica clinica presso l'Università di Harward. Davide Cargnello di Ottawa, figlio di Ivano e Paola già residenti a Montreal, dove Ivano è stato per diversi anni consigliere del "Fogolâr" mentre attualmente è vicepresidente della "Federazione dei Fogolârs del Canada", ha vinto una borsa di studio per l'Università di Oxford. A entrambi i giovani, il "Fogolâr" di Montreal desidera esprimere i più sinceri auguri di buon lavoro e per i migliori risultati accademici.

DONI D'ARTISTA

Si arricchisce il patrimonio artistico di Pozzo di Codroipo. Luciano Petris, figlio di Tonin Fari, ha realizzato uno splendido mosaico che spiega ai compaesani dei cinque continenti il significato di "Poç dal agnul". Jordi Soler di Valencia, in Venezuela, invece ha donato alla chiesa una tovaglia d'altare sulla quale ha dipinto i segni della cristianità nell'interpretazione del poeta Andres Eloi Blanco. In occasione della sua visita in Friuli, Soler, accompagnato dal parroco don Adriano Menazzi e da Umberto Barazzutti, ha donato a "Friuli nel mondo" due quadri a pastello che riproducono la Madonna di Castelmonte e lo stemma dell'Ente.

FRANCESE DI CANUSSIO

Giovanni Tonizzo, classe 1904 di Canussio di Varmo, circondato da una parte dei suoi familiari. Dal 1947 vive in Francia, a Coux (Ardeche), dove era emigrato con la moglie Fermina Faggiani, deceduta. Ha avuto 5 figli (Bruna, Oliva, Vittorio, France e Jean Marc) di cui 2 nati all'estero, 13 nipoti e 16 pronipoti. Orgoglioso della sua discendenza in Francia, non dimentica mai il Friuli ove ha ancora diversi parenti e amici.

SALUTI DA AUBURN

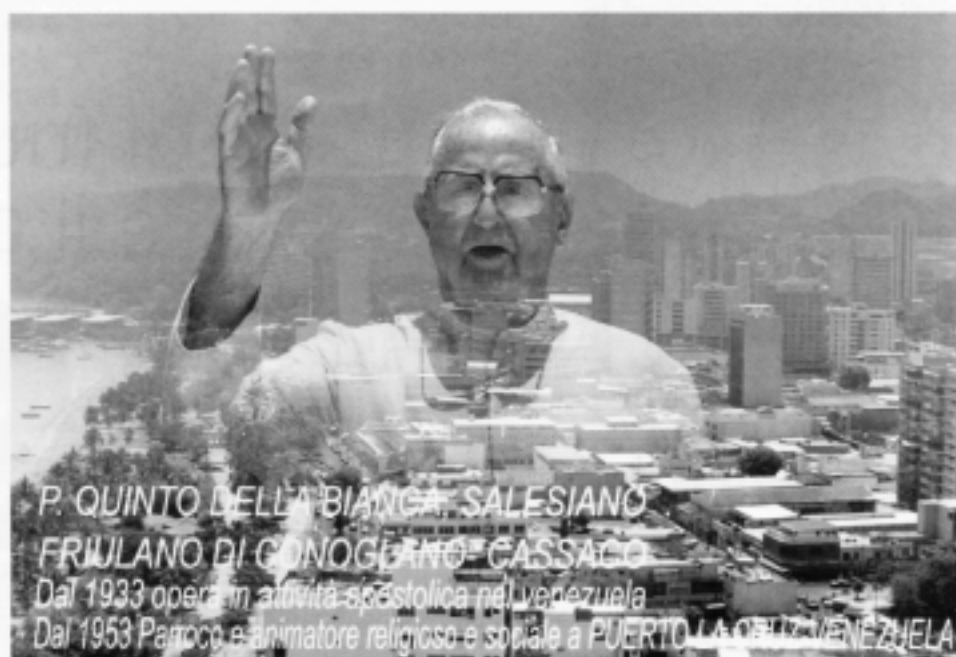
Adriana Galafassi vedova Raffin di Toppo di Travesio, residente in Australia ad Auburn (Sydney), invia i suoi saluti ai parenti di Toppo e, in particolare a Noemi e Anita Raffin. Nella foto, la signora Adriana (al centro) è insieme ai signori Iris Bulfoni e Aldo Marcuzzi, con la zia Antonietta Bulfoni, che ricorda con affetto i parenti di Ceresetto di Martignacco.

Cronache dei Fogolârs

PRETE SALESIANO DI CASSACCO, DA 70 ANNI OPERA IN VENEZUELA

I 90 ANNI DI P. QUINTO DELLA BIANCA

Padre Quinto Della Bianca, salesiano di Conoglano, nel 2004 compie 90 anni, di cui 70 vissuti in Venezuela. Nella foto, alle sue spalle, è ritratta la città di Puerto La Cruz, ove opera dal 1953

Salesiano di Conoglano di Cassacco, Quinto Della Bianca, anche nel 2004, si appresta a tagliare traguardi straordinari. Presto compirà 90 anni e si rinnoveranno i festeggiamenti che nel 2003 hanno solennizzato il 70° anniversario della sua permanenza in Venezuela, il 50° di servizio pastorale nella parrocchia di Puerto La Cruz e il 60° di fondazione della stessa parrocchia.
Dopo aver frequentato le scuole elementari nel suo paese d'origine, grazie all'interessamento della benemerita maestra Bortolucci, ha potuto entrare nel Collegio salesiano di Trento. Trascorso il Noviziato a Este, è partito per il Venezuela, dopo la sua Professione, quand'era ancora un giovane chierico studente.
Ha compiuto gli studi teologici a San Salvador, in Centro America, ed ha fatto ritorno in Venezuela dopo la consacrazione presbiterale, avvenuta nel 1942. Nel 1953 ha fatto ingresso a Puerto La Cruz, inviatovi come parroco e direttore dell'Opera salesiana. All'epoca, il centro non contava più di 10 mila abitanti.
Iniziava appena la trasformazione dell'originario villaggio di pescatori che con difficoltà si recavano alle celebrazioni liturgiche a Barcellona o che dovevano attendere le visite dei preti costretti a venire a Puerto La Cruz a dorso di mulo.
Oggi, grazie allo sviluppo dei ricchissimi giacimenti petroliferi, la popolazione si aggira sui 200, 250 mila abitanti. Sicchè il ricercato centro balneare, famoso per il clima e la bellezza del mare, è stato avvolto da enormi palazzi, a loro volta circondati da «"bidonville", con strade senza scoli d'acqua e con catapecchie squallide, dove la sporcizia regna incontrastata». Fino al 1979, quando ha cessato dall'incarico di parroco, padre Quinto Della Bianca si è dedicato instancabilmente ai parrocchiani più poveri, edificando scuole, centri di accoglienza e di formazione umana. Nel frattempo ha costruito anche 19 chiese con centri di riferimento culturale e sanitario.
Per finanziare le sue opere di solidarietà e promozione umana, quando rientrava in Friuli e in Italia, attraversava anche la Spagna e la Germania per sensibilizzare le "Caritas" locali. «La popolazione era sempre con lui, perché lo riteneva paternamente sicuro, sempre sereno e dalla parola tanto facile quanto soprannaturale».
Per evitare il suo trasferimento in un'altra zona del Paese, ventilato dal suo Superiore provinciale, è intervenuto il presidente del Venezuela in persona, che temeva lo scoppio di una "rivoluzione popolare".
Fra le sue opere, si conta anche il grande Collegio salesiano di Puerto La Cruz, che ospita oltre mille ragazzi e che è ammirato in tutto il Paese. Dopo essersi ritirato dalla guida della parrocchia, continua a prestare costantemente il servizio della confessione, in chiesa, anche perché una brutta rottura del femore lo ha pesantemente limitato nei movimenti.
Ai festeggiamenti per il 60° di consacrazione presbiterale, è stata organizzata una festa grandiosa a cui ha partecipato anche uno degli allievi più illustri che padre Quinto Della Bianca ha avuto, ovvero il cardinale Josè Castillo Lara.
Da tutti riceve continuamente riconoscenza, venerazione e stima.
Il desiderio più grande che coltiva ora padre Quinto Della Bianca è di ultimare la costruzione della grande basilica dedicata a Nostra Signora di Fatima, nel Barrio Marino.
Di questo progetto ha potuto parlare anche con il Papa Giovanni Paolo II, il quale lo aveva assicurato che si sarebbe recato in Venezuela a benedirla.
La basilica dovrà essere il centro di un vasto complesso socio-culturale, con servizi di farmacia e di centri sanitari (oftalmologia, cardiologia, otorinolaringoiatria, pediatria e controllo materno-infantile) destinati ai più bisognosi e ai numerosi pellegrini.
Il salesiano friulano è noto in Venezuela anche per il suo impegno evangelizzatore attraverso la radio. Dal 1953 al 1959, pur continuando nelle ordinarie attività pastorali, ha utilizzato il mezzo radiofonico per diffondere gli insegnamenti della fede cristiana. Rivoltosi alle emittenti della nascente città, ha ottenuto degli spazi nell'ambito della regolare programmazione. Due emittenti gli cedettero mezz'ora. Racconta padre Quinto che realizzò due programmi settimanali, uno mediante l'emittente "Onde Portenas", a partire dalle 4 del pomeriggio, e l'altro nello stesso orario i venerdì, dall'emittente "Radio Puerto La Cruz", in via Arismendi. «Fu un programma – ricorda l'anziano salesiano – che si mantenne nel tempo in cui fui parroco».

IL "FOGOLÂR" DI CARACAS HA FESTEGGIATO IL 25° DI FONDAZIONE

PER I FRIULANI DEL VENEZUELA

Il Fogolâr furlan di Caracas (Venezuela) ha festeggiato 25 anni di vita. Nella foto a sinistra: il presidente Enzo Gandin con il rappresentante dell'Ente Friuli nel mondo, Enzo Driussi (a destra). Nell'altra foto, Driussi con i titolari del ristorante friulano "il Caminetto", Vito e Franca Facco di Faedis

Nozze d'argento per il "Fogolâr furlan" di Caracas, in Venezuela. Subito dopo il terremoto che ha sconvolto il Friuli, alcuni pionieri hanno infatti gettato le basi per costruire la "casa" dei friulani nel lontano Paese del Sud America. Accanto a loro si sono presto stretti centinaia di conterranei che, dopo 25 anni, ancora si ritrovano per tenere accesa la fiamma del loro "Fogolâr".
A ricordare l'avvenimento e a festeggiare con loro c'era il poeta Enzo Driussi, che ha portato il saluto e l'augurio dell'Ente Friuli nel mondo. Per suo tramite l'Ente ha fatto pervenire al presidente Enzo Gandin una targa d'onore che è stata collocata fra i cimeli che ornano la bella sede del "Fogolâr" della capitale venezuelana.
Un folto gruppo di soci e di simpatizzanti ha fatto onore al pranzo, naturalmente friulano, preparato dalle infaticabili signore della "casa" e ha lungamente applaudito il discorso del presidente Gandin, che ha ricordato le tappe di un quarto di secolo lontani dall'Italia ma con cuore e anima sepre vicini al Friuli.
Una situazione politica, economica e sociale con molte incognite, ha ricordato Gandin (che è stato recentemente in visita in Friuli con incontri in Provincia e alla Camera di Commercio) che tutti si augurano possa avere, entro breve tempo, uno sbocco favorevole.
Un importante elemento di conforto – ha aggiunto – deve però continuare ad essere assicurato dalla consapevolezza di poter contare su un costante aiuto, soprattutto morale, da parte dei rappresentanti della nostra regione.
Il contatto con la patria friulana – ha ricordato – è essenziale per mantenere saldo il legame con le tradizioni, con lo spirito, con la lingua, con le radici del Friuli.
Gandin ha infine ringraziato per le espressioni augurali fatte pervenire dai "Fogolârs" di Maracaibo e di Valencia. Gli ha fatto seguito Driussi, che ha esaltato l'opera dei soci fondatori e di quanti, in questi 25 anni, hanno saputo mantenere viva la volontà di restare uniti sotto l'insegna del "Fogolâr".
L'arrivo di Babbo Natale, per la gioia di tanti bambini presenti, e il canto nostalgico delle villotte friulane, accompagnate dalla fisarmonica di Driussi, hanno fatto bella e indimenticabile la grande festa.
La visita di Driussi ha avuto anche un simpatico e gustoso risvolto gastronomico con più di una puntata in uno dei più caratteristici ristoranti di Caracas, "il Caminetto", gestito dal friulanissimo Vito Facco di Faedis che, con la moglie Franca, tiene alta la tradizione culinaria della nostra terra. Nell'occasione Driussi, in qualità di presidente del "Comitato friulano difesa osterie", ha consegnato a Vito Facco e al presidente del "Fogolâr" Gandin la tessera di soci onorari dell'associazione.
Durante la sua permanenza in Venezuela, Driussi ha anche avuto modo di conoscere varie importanti iniziative che testimoniano la qualificante presenza dei friulani come il grande Centro italvenezuelano, opera dell'architetto friulano Pinzani e il Centro per anziani "Villa Pompei", progettato sempre da Pinzani.

Alla ricerca dei parenti americani

"Friuli nel mondo" si fa portavoce di Miriel Giacomelli Stel, originaria di Poffabro-Frisanco ma residente ad Ostia (Roma), che è alla ricerca dei suoi cugini residenti in Colorado (Stati Uniti).
Stando alle ultime notizie in suo possesso, alla signora Miriel risulta che il cugino Fiore Giacomelli Stel (figlio di zio Luigi, che è fratello gemello di suo nonno Costantino Giacomelli Stel, morto a Silverton-Denver) risieda a Durango. Un'altra cugina dovrebbe abitare a Filadelfia, mentre il cugino Luigi Brunn abita sicuramente a New York. Quanti avessero loro notizie, possono mettersi in contatto con Miriel Giacomelli Stel in via Ferdinando Acton 21 (12/7) - 00122 Roma (Ostia) - 06 5665153.

Compleanno

Anche dal Friuli giungano i più cordiali auguri a Italia Facchin Andreùzzi, che ha festeggiato il 90° compleanno. Nata nel '13 a Navarons e rimasta vedova di guerra, ha raggiunto la figlia in Canada per aiutarla ad allevare i figli. Ora è ritirata a Villa Colombo, a Toronto. Il cugino Luciano si unisce ai familiari e agli amici per augurarle tanti anni ancora.

Ci hanno lasciato

Odila Moruzzi Picco

È passato un anno da quando in modo imprevisto, nel dicembre 2002, a 71 anni, è scomparsa Odila Moruzzi-Picco, lasciando un vuoto incolmabile presso i suoi 7 figli e 13 nipoti. Era nata in Friuli, il 9 novembre 1931. Vissuta a Flaibano fino a 20 anni, si è poi trasferita in Lussemburgo per sposare il Bruno Moruzzi, da cui è rimasta vedova dal 1983.

Insieme hanno fondato una grande famiglia, ma sono stati anche tra i fondatori del "Fogolâr furlan" di Lussemburgo, di cui Bruno Moruzzi fu anche un dei primi presidenti e la signora Odila una grande organizzatrice di balletti, costumi e teatrini.

Era anche assidua abbonata e lettrice di "Friuli nel mondo". Tutti gli anni rientrava in estate in Friuli, per non mancare gli annuali incontri estivi per emigrati e per curare, in ricordo di suo marito Bruno, la casa di Campone dove dovevano invecchiare insieme.

Rosina Di Luca

Il 29 maggio scorso si è spenta a Fino Mornasco, dopo una lunga malattia affrontata con grande coraggio e dignità, la socia del "Fogolâr furlan" di Como Rosina Di Luca. Originaria di Porpetto, si era trasfrita nel Comasco subito dopo la seconda guerra, trascorrendo ivi fin da giovane una vita operosa. Aderito al locale Fogolâr fin dalla sua fondazione, aveva sempre partecipato intensamente alle sue attività. I soci la ricorderanno con grande nostalgia per i sentimenti di amicizia e di simpatia che ella sapeva infondere.

Irma Peressini

La nostra Irma Peressini, nata a Dignano il 16 ottobre 1915, è mancata in Australia il 2 giugno 2003. Emigrata nel 1951, si era stabilita a Moss Vale (Nsw) dove, con il marito Ciro, aveva formato la sua famiglia e si era fatta voler bene da tutta la comunità.

I fratelli Ada e Pietro, nipoti e parenti e le comunità di Dignano al Tagliamento e di Moss Vale sono stretti attorno al marito Ciro, alla figlia Anna con Graheme e con i nipoti Simon e Lauren, per confortarli e rassicurarli che Irma rimarrà sempre nei loro cuori.

Elena Perin Giacomini
Oscar Romanin

Sono deceduti i signori Oscar Romanin e Elena Perin Giacomini, entrambi attivi membri del direttivo.

Alle loro famiglie il Fogolâr di Montreal desidera esprimere la propria attiva partecipazione al dolore che li ha colpiti.

Rita Moro Danesi

Il 24 febbraio ricorre il secondo anniversario dell'indimenticabile Rita Moro in Danesi, autentica protagonista della "Società femminile friulana" di Toronto.

Originaria di Pescincanna di Fiume Veneto, è sempre stata piena d'iniziativa. Ha fondato il coro "Le Voci del Friuli" e il gruppo di volontariato per la visita agli ammalati. A Natale organizzava il presepe vivente e la visita di Babbo Natale e a Carnevale le riuscitissime mascherate. Per tutti aveva sempre una parola di conforto e d'incoraggiamento. La sua figura è stata ricordata nel settembre scorso, quando una delegazione di Fiume Veneto e dei paesi vicini, guidata dal sindaco Lorenzo Cella, ha fatto visita alla "Famee furlane", a Toronto, e al "Coordinamento famiglie originarie di Fiume Veneto", presieduto da Gino Vatri. Prima della funzione religiosa, celebrata da padre Johan Borean e da padre Mosè Gasparini, con l'accompagnamento della corale "Le Voci del Friuli", il sindaco Cella ha consegnato al marito Frank Danesi una targa alla memoria, con la scritta: «Alla memoria di Rita Moro fondatrice del coro "Voci del Friuli" per aver fatto onore al paese di origine Pescincanna, che mai ha dimenticato».

Cronache dei Fogolârs

OMAGGIO AGLI 85 ANNI DI VIRGINIA VENTURINI, ORIGINARIA DI GEMONA

Immagine viva degli "italobrasiliani"

Nel settembre scorso è stato realizzato il 5° Incontro dei friulani della Regione brasiliana Rio Grande do Sul. A São Valentin erano presenti più di 300 friulani, animati dalla banda dell'emigrante della Famiglia Guerra. Oltre a quello locale presieduto da Celso Arlino Venturini, erano rappresentati i Fogolârs di São Pedro do Sul con Noè Piussi e di Santa Maria, con José Zanella, José Carlos Brondani, Glodoveo Clidio Nicoloso e Wilson Aita. È stato ricordato con soddisfazione il successo del "Corso di gestione aziendale per Pmi", organizzato nel marzo scorso, auspicando la possibilità di organizzarne altri nei prossimi anni con l'aiuto dell'Ente. Un momento speciale è stato rappresentato dall'omaggio a Virginia Venturini che, con i suoi 85 anni compiuti il 17 agosto, è la friulana più vecchia della regione. Olavo José Bortolotto ha curato per "Friuli nel mondo" la traduzione dell'Omaggio del Fogolâr furlan di São Valentin, letto solennemente durante la festa.

«João Venturini e Elizabetta Marchetto sono partiti da Gemona del Friuli - Italia - in cerca di nuove terre e di speranza, assieme ad altre famiglie di friulani come Londero, Brondani e Baldissera. Nel 1889, dopo 36 giorni di nave, sono arrivati pieni di speranza alla "nuova terra" per "fare l'America". Per questo viaggio è stato solo l'inizio. In Brasile, João e Elizabetta sono arrivati al porto di Rio de Janeiro, dopodiché sono dovuti partire verso il sud, precisamente a Porto Alegre, da dove sono partiti con carrette tirate da buoi e solo così sono arrivati al Barracao de Val de Buia. Da questo posto, ogni famiglia avrebbe seguito la sua strada che non è mai stata un "mazzolin di fiori" ma sì piena di sassi, infiniti sassi, sui quali sono state versate le lacrime di nostalgia, dolore e paura.

Ma la vita di queste famiglie, i "nuovi" abitanti del Brasile, avrebbe seguito il suo corso, diventando un marchio nelle pagine della nostra storia. La famiglia di José e Elizabetta si è costituita con l'arrivo dei figli, uno dei quali si chiamava José Venturini, che ha sposato Maria Brondani, formando una nuova famiglia. Allora, il 17 agosto 1918, è nata Virginia Venturini, nipote d'immigrati italiani. Oggi, sugli 85 anni, Virginia vive nella casa dove è nata, in compagnia di suo fratello Archelino, di sua cognata Ana e di suo nipote José.

Virginia ha dedicato tutta la sua vita al lavoro in campagna ed ha cercato di lavorare sempre per il bene della chiesa, preservando la Cappella di San Valentin, dove fino ad oggi, ogni volta che sentiamo suonare il campanello che ci chiama alla Messa, sappiamo che dietro esso c'è Virginia, col suo instancabile sforzo per valorizzare la cultura e la lingua friulana, che ha imparato dai suoi nonni. Virginia ci fa pensare che non è impossibile mantenere questa tradizione che è lontana dagli occhi però vicina ai nostri cuori.

Virginia: ci piacerebbe, oggi e sempre, renderti il nostro omaggio per tutto ciò che rappresenti, per tutto quello che sei, l'immagine viva di una friulana "italabrasiliana". Grazie, Virginia!».

Da destra: Celso Arlindo Venturini, presidente del "Fogolâr furlan" di São Valentin, l'"homenagiada" Virginia Venturini, Loira Sanches Venturini e Lauro Moises Venturini, cassiere del Fogolâr. A fianco: l'applauso dei friulani della regione brasiliana di Rio Grande do Sul a Virginia Venturini

L'AVVENTURA BRASILIANA DI CARLO COIANIZ

Grande ambasciatore del Friuli

Ebbe solo una volontà: lavorare giorno e notte per economizzare più denaro possibile per poter chiamare con sé la moglie e il figlio: inizia così, in una grande fabbrica di motori ed elettrodomestici, l'avventura brasiliana di Carlo Coianiz. Anch'egli rientra nel ristretto gruppo di quegli «emigranti che, partindo dal niente, sono riusciti oggi, a possedere quasi un Impero». La sua storia è stata inviata a "Friuli nel mondo" da Francesco Amendola, siciliano in Brasile da oltre 50 anni e presidente dell'Associazione Colonia Italiana della città di Ribeirão Pires, nello stato di San Paolo.

Prima di giungere in Brasile, dopo la seconda guerra mondiale, Carlo Coianiz aveva tentato la fortuna in Francia, Germania e Svizzera.

Nell'immenso Paese latinoamericano, ha avuto altri tre figli maschi, ai quali ha assicurato una buona educazione e la possibilità di frequentare l'Università, laureandosi.

Oggi, lavorano tutti insieme nell'industria del padre, la fabbrica "Ibrasmak" di Ribeirão Pires, in cui si producono frigoriferi ed altre macchine computerizzate per la lavorazione delle carni. Avviata tale fiorente impresa, superando non poche traversie (ivi compresa la necessità di un trasferimento in altra città, a causa di un esproprio decretato dal ministero dell'Aeronautica brasiliana, che nella stesse zona acquistata da Coianiz ha realizzato un aeroporto internazionale), si è dedicato anche alla produzione alimentare. Nella sua seconda fabbrica, denominata "Italbraz", produce un prodotto di sua invenzione chiamato "Profibra light" che viene utilizzato per integrare ogni genere di alimenti, principalmente carni (hamburger, "polpete", "quitute", salsicce e mortadelle). Grazie alla sua impresa ha trasformato la città di Sette Barras in una città dinamica e conosciuta.

Nel 2003, Carlo Coianiz ha avuto la gioia di vivere due feste importantissime: il 50° del suo matrimonio con la friulana Imelda Coianiz, celebrato il 5 settembre, e il ricevimento del diploma di "Socio-honoris" da parte dell'Associazione Colonia Italiana, con la motivazione incisa su una placca d'argento: «A Carlo Coianiz, cittadino italiano che seppe onorare l'Italia, in terra brasiliana». Anche il presidente del consiglio comunale di Ribeirão Pires, per l'occasione, gli ha conferito un diploma per rilevanti meriti a favore del municipio. In passato, Coianiz era stato nominato "Ambasciatore del Friuli", ricevendo tale decorazione dalle mani dell'allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

UNA RUBRICA PER RIFLETTERE E COMPRENDERE IL TEMA DEL RISPETTO DELLE TRADIZIONI LOCALI E DEL LORO RINNOVAMENTO

FRIULI, VIA DEI SAPORI

Caro lettore, non ci conosciamo ma spero – e credo – che in breve potremo stabilire un piacevole colloquio che ci porterà, alla fine del nostro percorso, ad avvicinare le nostre anime friulane sotto il segno di una delle più grandi – e fondamentali – civiltà che l'uomo abbia prodotto: quella di stare a tavola, quella del cibo e del vino.

Sono l'autore di un libro che è appena uscito in Friuli – dal titolo "Friuli via dei sapori" (Edizioni Gribaudo Il Gusto, con la prefazione di Bruno Pizzul sotto riportata) – nel quale ho voluto raccontare, oltre al piacere di un cibo recuperato e ripensato dai "magnifici 20" di Friuli Via dei Sapori (un consorzio volontario di ristoranti sparso sull'intera regione che ha dato il via all'iniziativa) di un libro, dicevo, che sta avendo molto successo e che noi vorremmo iniziare a raccontarvi riassumendone i punti più salienti. E vorremmo anche che questo grande sforzo editoriale – oltre alla edizione italiana, abbiamo anche una in lingua tedesca ed una in inglese – potesse raggiungere le vostre case per allargare questa nostra inimmaginabile, affascinate ed inimitabile cultura del buon "mangiarbere". Per raggiungere questo piacevole obiettivo, ti terrò compagnia su questo giornale – per 12 mesi – con una pagina intera dove, raccontando del libro, ti parlerò del nostro Friuli, delle sue radicate e profonde tradizioni che hanno saputo rinnovarsi; cercherò, raccontando il libro, di sollecitare e solleticare in te il piacere di scoprire e riscoprire una terra per molti versi ancora sconosciuta, come quella di una cucina che raccoglie – e questa è stata la chiave di scrittura del libro – tutte le culture e civiltà che hanno formato il nostro popolo. Un libro che è illustrato in maniera magistrale da Stefano Scatà, fotografo di Pordenone. I testi, che sono di chi ti scrive, hanno cercato di portare al lettore – ed a maggior ragione a voi, friulani che vivono lontani dal Friuli – l'emozione della scoperta, dell'avere ancora dentro di noi la forza e la capacità di portare alle nuove generazioni – come dono prezioso – sentimenti, emozioni e tradizioni create dalle genti che ci hanno precedute. Sono profondamente convinto che le tradizioni sono tanto più importanti quando le sappiamo far vivere ed inserire nella nostra vita di ogni giorno. Le tradizioni non vanno ingessate e solo raccontate ma rese attuali, fruibili, commestibili anche a noi. Perché di quelle tradizioni così concepite e vissute abbiamo estremamente bisogno. Ecco: il libro tenta questa strada che, per come è stato accolto, rappresenta non una visione ma una piacevole realtà. Ed a questo tavolo sei invitato anche tu.

Walter Filiputti

Un cenacolo di 20 ristoratori

Non banalizzare la tradizione e non rifiutare l'innovazione – capace di stimolare la tradizione stessa – sono temi attualissimi nell'evoluzione della nostra cucina: debbono essere affrontati e dibattuti, ma per farlo hanno assoluta necessità di "filosofi", di teste pensanti che sappiano mettere "sul fuoco" i vari "ingredienti". Per farlo, venti stelle del firmamento gastronomico del Friuli-Venezia Giulia hanno dato vita a un cenacolo che ha come preciso scopo la riflessione, la comprensione e le proposte sul tema del rispetto delle tradizioni locali e del loro rinnovamento, nonché di come consolidare, rafforzare e stimolare la produzione di materie prime di alta qualità sul territorio. Che venti ristoratori di elevata caratura abbiano sentito la necessità di unirsi per dibattere ed elaborare delle proposte è una presa di coscienza di grande portata. Idea lungimirante, che supera in un solo balzo le naturali gelosie professionali, mettendo invece a disposizione – uno dell'altro – le proprie esperienze. Questo libro è il primo frutto maturato in questo speciale circolo gastronomico – denominato Friuli Via dei Sapori e che dà il titolo al libro – in cui non si fa solo "da" mangiare, ma si riflette "sul" mangiare. Un libro con il quale – dicono i "magnifici venti" del Friuli-Venezia Giulia – «vorremmo continuare il racconto iniziato a tavola accompagnando il lettore nei luoghi e dalle persone che ci permettono la qualità, che sono la base irrinunciabile del nostro lavoro, convinti come siamo che nelle nostre cucine non vi siano segreti ma, se un segreto ci deve essere, è quello della nostra personale interpretazione che diamo alle materie prime, ai prodotti, ai piatti, alle ricette. Noi crediamo che a fare la differenza siano la nostra sensibilità, la nostra costruzione culturale, la nostra personale visione della qualità collegata al territorio. Un libro che vuole essere una sorta di cucine aperte dove facciamo entrare il lettore-gourmet, dove raccontiamo le nostre esperienze, i nostri piccoli segreti, le nostre storie personali; dove segnaliamo i nostri punti di approvvigionamento, indicando i produttori che molto spesso sono diventati nostri amici per quella sorta di unione intellettuale che deve necessariamente legare e collegare su una stessa lunghezza d'onda chi, dalla terra – produca vino o patate, mais o rape per la brovada o pollame – vuole e desidera ottenere qualità – sana, reale, sostenibile – a chi quella qualità deve portarla a tavola».

Il ristorante è diventato il depositario della tradizione e dell'innovazione in cucina, sostituendo la famiglia che, fino a qualche lustro fa, è stata la vera sorgente creativa – nonché custode – della nostra cucina.

«Amare la tradizione è amare il futuro», ha scritto Lalla Romano. E questa definizione, Friuli Via dei Sapori l'ha fatta propria. Ognuno dei venti di questa compagnia di autoriattori affonda le radici culinarie nella propria storia: che va da Sauris – tra i monti incantati della Carnia – a Muggia, splendida cittadina sul mare alle porte Sud Est di Trieste, passando per quel giardino che sono le colline viticole, le paradisiache Valli del Natisone e la rigogliosa campagna friulana. Ognuno di essi rivive la sua tradizione e quindi la plasma, la elabora fino ad interpretarla secondo il proprio istinto culinario.

«Dio ci ha dato i sensi perché possiamo vedere e odorare e toccare l'anima del mondo» scrive Alda Merini. E noi vorremmo, con questo viaggio sulla Via dei Sapori del Friuli-Venezia Giulia, farvi vedere e odorare e toccare l'anima di una Regione che fino ad oggi è rimasta come nascosta, quasi timorosa di scoprirsi, di mostrare tutte le sue bellezze. Farvi conoscere il Friuli-Venezia Giulia in tutte le sue angolature culinarie.

Farvi comprendere come la qualità di un territorio non si esprime solo a tavola, ma deve trovare il suo alimento, la sua nutrizione in una condizione – e conduzione – ambientale e paesaggistica dove l'uomo è al servizio della natura e non viceversa, dove il binomio Uomo-Natura ha creato bellezza, piacere, qualità della vita tali affinché quest'ultima sia resa possibile.

"RINASCIMENTO" ENOGASTRONOMICO

Bruno Pizzul

«A Piedim vivono 180 anime, una volta c'erano 60 vacche, ora 80 automobili».

Lo testimonia la signora Rina Cescutti, ottantenne, che proprio in questo incantato borgo della Carnia manda avanti il piccolo mulino della fiaba dove, come una volta, macina granturco per la santa polenta. La forza motrice viene dall'acqua di un piccolo ruscello, minuscoli sacchi disposti in ordine attendono il loro turno, l'operazione per andare a buon fine va accompagnata da una giaculatoria propiziatrice in friulano. Il quadretto, uno dei tanti, disegnato da Walter Filiputti riassume il Friuli di oggi dove coesistono tradizione e modernità, in una sintesi magari sofferta, nella quale però diventa centrale la figura emblematica di "siore Rine". Come sempre accade, troppo rapide trasformazioni socioeconomiche generano rischi non indifferenti, si rincorre con ossessione il nuovo, nascono valori diversi, il vecchio infastidisce, le generazioni entrano in urto di mentalità. Ma le frizioni, se ben metabolizzate, possono trasformarsi in valore aggiunto, in arricchimento. Riesce a dimostrarlo in modo efficace l'Autore, indicandoci i sentieri del gusto e delle buone cose legate ai piaceri del cibo e del vino, pienamente legittimato da esperienza e cultura personali a farci intendere il Friuli che era e il Friuli che è.

L'amico Filiputti conferma di essere un grande affabulatore, lascia trasparire il profondo amore per la sua terra, ne svela segreti nascosti, traccia itinerari suggestivi per i curiosi e i cultori e condisce queste appassionate indicazioni con un rigore di documentazione quasi scientifico, combinando al meglio momenti di slancio lirico a descrizioni puntuali e tecniche di piatti, alimenti e vitigni.

Ne viene fuori un viaggio ideale con tappe ferme in venti dei più noti e caratteristici ristoranti, per una singolare simbiosi comunicativa; bandita qualsiasi gelosia e rivalità personale, ogni ristoratore è coinvolto nel progetto di far conoscere e apprezzare, attraverso la propria creatività, sapori, profumi e storia di una cucina affascinante. Se è poi vero che, a tavola, anche l'occhio vuole la sua parte, provvede Stefano Scatà con splendide foto, puntuale arredo iconografico a ricette, proposte, indicazioni e al territorio stesso.

Già, il territorio. Dalla mitica e, per i foresti, misteriosa Carnia fino a Muggia marinara in un intrecciarsi di diversità tanto più suggestive in quanto contigue. Qualche chilometro appena e tutto cambia, nel paesaggio ma anche nei prodotti, nella cucina, nelle erbe, nella parlata, perfino nella sensibilità storica e sociale delle genti. E qui Filiputti avrà sperimentato dubbi e perplessità anche al solo concepire il titolo per la sua fatica: "Friuli via dei sapori" va benissimo, ma la Venezia Giulia? Alla fine hanno prevalso, suppongo, motivazioni legate alla necessità di sintesi e all'eleganza grafica, nessuno però, scorrendo le pagine, potrà dire che la Giulia sia stata in qualche modo penalizzata, anzi l'area goriziana e triestina, collegate a quel mondo a sé che è il Carso, vengono proposte e trattate con grande attenzione e amore. Precisazione che può sembrare superflua agli estranei, non certo a chi conosca il profondo senso di appartenenza tipico delle genti di queste parti. Del resto che il Friuli classico e Trieste siano caratterizzati da notevoli diversità nessuno lo può disconoscere, ma, proprio tenendo a comune denominatore il buon mangiare e il buon bere, rappresentano realtà che reciprocamente si completano e si arricchiscono. Queste terre sono sempre state un crocevia inevitabile e spesso doloroso, dove sono entrate in contatto culture diverse e tuttora rappresentano il punto d'incontro naturale tra il modo latino, germanico e slavo, al di là di qualsiasi interpretazione più o meno strumentale. È affascinante constatare come anche nelle vie del gusto traspaia questa storia frammentata: lo fa intendere alla perfezione Filiputti con costanti riferimenti a quello che c'è dietro e prima di ogni piatto, di ogni calice di vino. Eppure affiora la sensazione che sia lecito ricomporre questo variegato microcosmo in un ideale "unicum" anche attraverso la storia culinaria, basti pensare a come la Carnia e Trieste si contendano la primogenitura della iota (o jota) o quanto si discuta sulla classicità della gubana tra cividalesi e goriziani o ancora su quale sia la ricetta giusta e vera per il frico.

Stinco di vitello arrosto con patate. Le foto di questa pagina sono di Stefano Scatà

Inutile dire che ai vini Filiputti riserva attenzione particolare, con il giusto orgoglio del produttore e dell'esperto, offrendoci le coordinate per intuire quanto questa terra abbia contato e conti nel mondo della vitivinicultura, dal fondamentale contributo dei vivaisti austro-friulani nella lotta contro la fillossera e le altre "piaghe bibliche" di fine Ottocento, fino all'attuale riscoperta e valorizzazione di vitigni autoctoni grandi per fascino e qualità.

L'attraente affresco che l'Autore ci regala raffigura il Friuli-Venezia Giulia di oggi, capace di inserirsi anche sulle strade del gusto in modo propositivo e autonomo, ma c'è anche il costante respiro del passato a impreziosire il tutto, attraverso il riconoscente e costante ricordo di uomini come Gianni Cosetti e Isi Benini, autentici ispiratori di quello che viene giustamente definito il "Rinascimento" enogastronomico di queste terre. Ricette e piatti sontuosi concepiti da ristoratori famosi ma anche e soprattutto i prodotti locali, erbe pesci carni formaggi miele olio grappe oche galline maiali dolci vini, in una fantasmagorica rassegna a illustrare i percorsi attraverso i quali ha saputo imporsi alla generale considerazione una cucina povera di una terra povera. Fermo restando che, insegna padre Turoldo, simile povertà è stata fonte di sofferenza ma anche di cultura e di valori singolari. Un po' invidioso, ruberò agli andalusi un modo tipico per definire la loro regione: il Friuli-Venezia Giulia, tanto per restare in tema, è come il sacro maiale, non c'è proprio nulla da buttar via. Garantisce Walter Filiputti.